CAPITOLO

5

Il mondo dopo la guerra: paci, crisi, democrazie fragili

Nel 1919 i vincitori ridisegnarono la carta d'Europa in pochi mesi. Per farla accettare a chi l'avrebbe abitata, i vent'anni che seguirono non sarebbero bastati.

OBIETTIVI

1. Descrivere la conferenza di pace di Parigi, i principi che vi si scontrarono e le clausole dei trattati, a cominciare da quello di Versailles.
2. Spiegare la nuova carta d'Europa (Stati nuovi, minoranze, plebisciti) e il funzionamento della Società delle Nazioni.
3. Ricostruire la storia della Repubblica di Weimar dal 1918 al 1929: la costituzione, le crisi del 1919–1923, l'iperinflazione, la stabilizzazione di Stresemann.
4. Confrontare le democrazie occidentali, la svolta autoritaria nell'Europa orientale e meridionale e gli Stati Uniti degli anni Venti.
5. Descrivere la fine dell'Impero ottomano, il sistema dei mandati in Medio Oriente e i movimenti nazionali in India e in Cina.
6. Confrontare l'art. 48 della costituzione di Weimar con gli artt. 77–78 della Costituzione italiana e discutere due interpretazioni della pace di Versailles.

INDICE DEL CAPITOLO

5.1 La conferenza di pace di Parigi (1919–1920) 3
5.2 La Germania di Weimar 9
5.3 Le democrazie e le loro crisi 14
5.4 Il Medio Oriente e il mondo coloniale 18
5.5 Laboratorio: una pace «cartaginese»? Versailles e le sue conseguenze 22

Storia 5 · Parte II · L'età dei totalitarismi · versione 1.0
Capitolo 5: Il mondo dopo la guerra: paci, crisi, democrazie fragili · pagine 147–178 del volume completo · estratto per lo studio

L'11 novembre 1918, quando le armi tacquero sul fronte occidentale, l'Europa che aveva cominciato la guerra non esisteva più. Quattro imperi erano crollati: quello russo nel 1917, quelli tedesco, austro-ungarico e, di fatto, ottomano nell'autunno del 1918. Tra nove e dieci milioni di soldati erano morti (sono le stime più accreditate), milioni di civili erano stati uccisi dalla guerra, dalla fame e dall'epidemia di influenza detta «spagnola», e i paesi che avevano vinto erano indebitati quanto quelli che avevano perso (vedi il Capitolo 3).

Toccava ai vincitori costruire la pace. Lo fecero a Parigi, nel 1919, con un'ambizione mai vista: non solo spostare confini, ma fondare un ordine internazionale nuovo, affidato a un'organizzazione di tutti gli Stati. Il risultato fu un sistema di trattati che i vinti considerarono un'umiliazione, una parte dei vincitori un'occasione mancata e molti popoli extraeuropei una promessa tradita. In questo capitolo seguiamo il dopoguerra fino al 1929: la pace, la difficile vita della democrazia tedesca, le democrazie e le dittature del continente, gli Stati Uniti, il Medio Oriente e l'Asia. Il dopoguerra italiano, che ha una storia sua e porta al fascismo, è raccontato nel Capitolo 6; la crisi economica del 1929 nel Capitolo 7. La Figura 5.1 mette in fila gli eventi principali.



Figura 5.1 Linea del tempo dal 1918 al 1929, in scala, su quattro righe: trattati e diplomazia; Germania; democrazie e dittature in Europa; mondo extraeuropeo. I punti indicano eventi datati al giorno, le barre periodi; la freccia indica che il proibizionismo negli Stati Uniti continuò fino al 1933.

5.1 La conferenza di pace di Parigi (1919–1920)

5.1.1 I vincitori a Parigi

La conferenza di pace si aprì a Parigi il 18 gennaio 1919. Vi parteciparono le delegazioni di una trentina di Stati vincitori, compresi i dominion britannici, ma le decisioni furono prese da pochi uomini: i «Quattro Grandi», cioè il presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson, il presidente del Consiglio francese Georges Clemenceau, il primo ministro britannico David Lloyd George e il presidente del Consiglio italiano Vittorio Emanuele Orlando. I vinti non furono ammessi alle trattative: i trattati furono presentati loro già scritti. La Russia sovietica, uscita dalla guerra con la pace di Brest-Litovsk e sconvolta dalla guerra civile, non fu invitata (Capitolo 4).

A Parigi si scontrarono due idee della pace. Wilson aveva esposto la sua nei **Quattordici punti** dell'8 gennaio 1918: diplomazia pubblica invece dei trattati segreti, libertà dei mari e dei commerci, riduzione degli armamenti, confini tracciati secondo le nazionalità e una «società generale delle nazioni» che garantisse l'indipendenza di tutti. Al centro c'era il principio di autodeterminazione dei popoli (Capitolo 3): ogni nazione ha il diritto di scegliere da sé il proprio governo e il proprio Stato. Clemenceau, che guidava un paese con il nord devastato e circa un milione e quattrocentomila soldati morti, voleva invece soprattutto la *sicurezza*: una Germania disarmata, lontana dal Reno e obbligata a pagare. Lloyd George stava nel mezzo: voleva ridurre la potenza navale e coloniale tedesca, ma temeva che una Germania troppo indebolita finisse nelle braccia del bolscevismo. Orlando e il ministro degli Esteri Sidney Sonnino chiedevano il rispetto del patto di Londra del 1915 e in più Fiume; quando Wilson si oppose, in aprile la delegazione italiana lasciò per qualche settimana la conferenza. È l'origine del mito della «vittoria mutilata», raccontato nel Capitolo 6.

5.1.2 Il trattato di Versailles

Il trattato con la Germania fu firmato il 28 giugno 1919 nella Galleria degli specchi della reggia di Versailles, la stessa sala in cui nel 1871 era stato proclamato l'Impero tedesco, e cinque anni esatti dopo l'attentato di Sarajevo. Le sue clausole principali riguardavano i confini, le colonie, le forze armate e le riparazioni (Figura 5.2).

- **Confini.** L'Alsazia-Lorena tornò alla Francia; i distretti di Eupen e Malmédy passarono al Belgio; lo Schleswig settentrionale, dopo un plebiscito (1920), alla Danimarca. A est la Polonia ricevette la Posnania e gran parte della Prussia occidentale, cioè un «corridoio» che le dava accesso al Baltico e separava la Prussia orientale dal resto della Germania; Danzica, città quasi tutta tedesca, divenne una città libera sotto la protezione della Società delle Nazioni. L'Alta Slesia fu divisa nel 1921–1922 dopo un plebiscito. Nel complesso la Germania perse circa il 13 % del territorio e il 10 % della popolazione d'anteguerra.

- **Saar e Renania.** Il bacino carbonifero della Saar fu affidato per quindici anni alla Società delle Nazioni, con le miniere in proprietà alla Francia; un plebiscito ne avrebbe poi deciso il destino. La riva sinistra del Reno e una fascia di 50 km sulla riva destra furono *smilitarizzate*, e la riva sinistra fu occupata da truppe alleate per un periodo da cinque a quindici anni.
- **Colonie.** Tutte le colonie tedesche furono affidate come «mandati» ai vincitori (vedi più avanti).
- **Forze armate.** L'esercito fu limitato a 100 000 uomini, senza servizio di leva, senza aviazione, carri armati e sottomarini; la flotta fu ridotta a poche navi.
- **Responsabilità e riparazioni.** L'art. 231 attribuì alla Germania e ai suoi alleati la responsabilità dei danni della guerra; sulla base di questo articolo la Germania doveva pagare le **riparazioni**, cioè risarcire i danni subiti dai vincitori e dai loro cittadini. Il trattato non ne fissò la somma: lo fece una commissione, che nel 1921 (programma di pagamenti di Londra) la stabilì in 132 miliardi di marchi oro.

In Germania il trattato fu chiamato *Diktat*, «pace imposta»: non era stato negoziato, e i tedeschi, che avevano chiesto l'armistizio confidando nei Quattordici punti, lo considerarono un tradimento delle promesse di Wilson. Firmarlo toccò al governo della nuova repubblica, sotto la minaccia della ripresa della guerra: da allora la destra nazionalista accusò i democratici di aver accettato la vergogna del paese. Questa accusa si univa alla leggenda della «pugnalata alle spalle» (*Dolchstoßlegende*), secondo cui l'esercito non era stato sconfitto sul campo ma tradito all'interno da socialisti, democratici ed Ebrei: una menzogna, perché nel settembre 1918 erano stati i generali Hindenburg e Ludendorff a chiedere al governo di trattare l'armistizio.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

L'art. 231 del trattato di Versailles. Leggiamo l'articolo (testo ufficiale inglese; traduzione della redazione):

«I governi alleati e associati affermano, e la Germania accetta, la responsabilità della Germania e dei suoi alleati per aver causato tutte le perdite e tutti i danni subiti dai governi alleati e associati e dai loro cittadini in conseguenza della guerra imposta loro dall'aggressione della Germania e dei suoi alleati.»

1) *Chi, quando, per chi.* È un articolo di un trattato internazionale firmato il 28 giugno 1919 da tutte le parti; apre la Parte VIII, dedicata alle riparazioni. Il destinatario è la Germania, ma anche l'opinione pubblica dei paesi vincitori, che chiedeva che «la Germania pagasse».

2) *Che cosa dice.* Non parla di «colpa» morale ma di *responsabilità* per le perdite e i danni; collega quella responsabilità all'«aggressione». Il successivo art. 232 riconosce che le risorse tedesche non bastano a risarcire tutto e chiede alla Germania di riparare i danni subiti dalla popolazione civile e dai suoi beni, elencati per categorie in un allegato.

3) *Perché.* Il testo serviva a dare una base giuridica alle riparazioni. Clausole simili si trovano nei trattati con l'Austria e con l'Ungheria.

4) *Che cosa tace.* L'articolo non dice nulla delle responsabilità delle altre potenze nella crisi del luglio 1914 (Capitolo 3). Proprio per questo in Germania fu letto come una condanna morale, la «clausola della colpa di guerra», e divenne il bersaglio della propaganda contro il trattato. Il modo in cui un testo viene letto fa parte della sua storia quanto le sue parole.

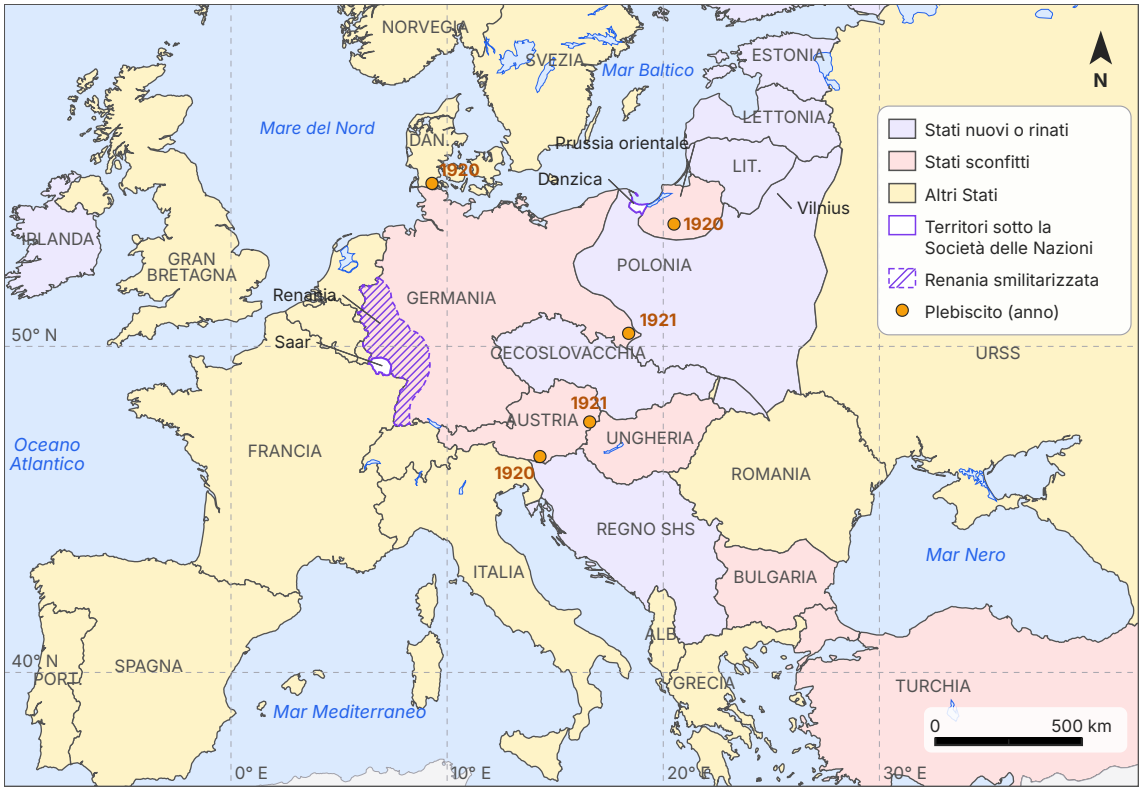

Figura 5.2 L'Europa dopo i trattati di pace, nel 1923 (confini approssimativi, su coste reali). In viola chiaro gli Stati nati o rinati dopo la guerra, in rosso chiaro gli Stati sconfitti; contornati in viola la Saar e la città libera di Danzica, affidate alla Società delle Nazioni; tratteggiata la Renania smilitarizzata. I punti indicano i principali plebisciti: Schleswig (1920), Allenstein in Prussia orientale e Marienwerder in Prussia occidentale (1920), Alta Slesia (1921), Carinzia (1920), Sopron (1921). Non sono indicati, per la scala, lo Stato libero di Fiume (1920–1924) e l'enclave italiana di Zara. Fonte dei confini: testi dei trattati e carte storiche; coste e confini rimasti invariati da Natural Earth.

5.1.3 Gli altri trattati e la fine degli imperi

Ogni vinto ebbe il suo trattato, firmato in un sobborgo di Parigi. Con il trattato di **Saint-Germain** (10 settembre 1919) l'Austria divenne una piccola repubblica di lingua tedesca; perse il Trentino e l'Alto Adige, Trieste e l'Istria a favore dell'Italia, e le fu vietata l'unione con la Germania, che pure molti austriaci desideravano. Il trattato di **Neuilly** (27 novembre 1919) tolse alla Bulgaria lo sbocco sull'Egeo. Il trattato del **Trianon** (4 giugno 1920) lasciò all'Ungheria meno di un terzo del territorio del regno d'anteguerra: circa tre milioni di magiari si trovarono a vivere in Romania, in Cecoslovacchia e nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Il trattato di **Sèvres** (10 agosto 1920) smembrava l'Impero ottomano: gli toglieva le province arabe, affidava gli Stretti a una commissione internazionale, assegnava alla Grecia l'amministrazione di Smirne e prevede-

va un'Armenia indipendente e un'autonomia per i Curdi. Ma il sultano non riuscì a farlo applicare: lo vedremo nel § dedicato al Medio Oriente.

> **ERRORE FREQUENTE**
> «Con il trattato di Versailles finì l'Impero austro-ungarico.» No. Il trattato di Versailles riguardava solo la Germania. L'Impero asburgico si era dissolto da solo nell'ottobre–novembre 1918, quando cechi, slovacchi, polacchi, slavi del Sud e ungheresi proclamarono i loro Stati; i trattati di Saint-Germain e del Trianon presero atto della dissoluzione e fissarono i confini. Allo stesso modo, quando si parla di «pace di Versailles» per indicare l'intero sistema dei trattati di Parigi, è bene dirlo.

5.1.4 I nuovi Stati e le minoranze

Sulle rovine degli imperi nacquero o rinacquero molti Stati (Figura 5.2). La **Polonia**, divisa tra Prussia, Russia e Austria dalla fine del Settecento, proclamò l'indipendenza l'11 novembre 1918; i suoi confini orientali furono decisi da una guerra con la Russia sovietica (1919–1921), chiusa dalla pace di Riga, e Vilnius, rivendicata dalla Lituania, fu occupata dai polacchi nel 1920. La **Cecoslovacchia**, proclamata a Praga il 28 ottobre 1918 e guidata da Tomáš Masaryk, univa cechi e slovacchi. Il **Regno dei Serbi, Croati e Sloveni** (dal 1929 Iugoslavia) nacque il 1° dicembre 1918 attorno alla monarchia serba. La **Romania** raddoppiò il suo territorio con la Transilvania, la Bucovina e la Bessarabia. Sul Baltico divennero indipendenti la **Finlandia** (dicembre 1917), l'**Estonia**, la **Lettonia** e la **Lituania** (1918).

Il principio di nazionalità, però, si applicava male a un'Europa centro-orientale dove i popoli erano mescolati villaggio per villaggio. Nessun confine poteva separarli del tutto, e i vincitori lo applicarono in modo diseguale: ne tennero conto quando favoriva i loro alleati, lo ignorarono quando avrebbe favorito i vinti. Le **minoranze nazionali**, cioè i gruppi che vivevano in uno Stato dominato da un'altra nazionalità, erano numerose: in Polonia erano circa un terzo della popolazione (ucraini, ebrei, bielorussi, tedeschi); in Cecoslovacchia i tedeschi dei Sudeti erano più di tre milioni. Per proteggerle, i nuovi Stati dovettero firmare dei *trattati delle minoranze*, che garantivano uguaglianza davanti alla legge, libertà di religione e uso della propria lingua, sotto il controllo della Società delle Nazioni. Le garanzie furono applicate poco, e le minoranze offesero e insieme spaventarono gli Stati che le ospitavano: negli anni Trenta Hitler userà i tedeschi dei Sudeti come pretesto per distruggere la Cecoslovacchia (Capitolo 8). Dove i confini erano più contestati si ricorse al **plebiscito**, il voto con cui la popolazione di un territorio sceglie lo Stato a cui appartenere: in Schleswig, in Prussia orientale e occidentale, in Alta Slesia, in Carinzia, a Sopron.

5.1.5 La Società delle Nazioni

Il quattordicesimo dei punti di Wilson divenne realtà: il **Patto della Società delle Nazioni**, 26 articoli, fu scritto a Parigi e posto all'inizio di ciascun trattato di pace. La Società entrò in funzione il 10 gennaio 1920, con sede a Ginevra. Aveva un'Assemblea di tutti i membri, un Consiglio con membri permanenti (Gran Bretagna, Francia, Italia, Giappone) e un Segretariato; le decisioni importanti richiedevano l'unanimità. Accanto a essa nacquero l'Organizzazione internazionale del lavoro (1919) e una Corte permanente di giustizia internazionale all'Aia.

Il principio su cui si reggeva era la **sicurezza collettiva**: un'aggressione contro un membro era un'aggressione contro tutti, e tutti dovevano reagire, prima con le sanzioni economiche, poi, eventualmente, con la forza. La Società nacque però debole. Il Senato degli Stati Uniti, dove i repubblicani temevano che il Patto impegnasse il paese in guerre decise da altri, non ratificò il trattato di Versailles (novembre 1919 e marzo 1920): gli Stati Uniti, il paese che l'aveva voluta, non vi entrarono mai. La Germania fu ammessa solo nel 1926, l'Unione Sovietica nel 1934. Senza un esercito proprio e con la regola dell'unanimità, la Società risolse controversie minori, assistette profughi e prigionieri, combatté epidemie e traffici di persone; ma, come vedremo nel Capitolo 8, non fermò le aggressioni delle grandi potenze negli anni Trenta.

APPROFONDIMENTO

La fonte: la sicurezza collettiva nel Patto della Società delle Nazioni (28 giugno 1919; testo ufficiale inglese, traduzione della redazione).

Art. 10: «I membri della Società si impegnano a rispettare e a preservare contro ogni aggressione esterna l'integrità territoriale e l'indipendenza politica esistente di tutti i membri della Società. In caso di aggressione, o di minaccia o pericolo di aggressione, il Consiglio suggerirà i mezzi con cui questo obbligo sarà adempiuto.»

Art. 16: «Se un membro della Società ricorre alla guerra in violazione degli impegni presi negli articoli 12, 13 o 15, sarà considerato *ipso facto* come se avesse commesso un atto di guerra contro tutti gli altri membri della Società, i quali si impegnano a rompere immediatamente con esso ogni relazione commerciale o finanziaria [...].»

Notate i verbi. L'art. 10 obbliga a «rispettare e preservare», ma affida al Consiglio solo il compito di «suggerire» i mezzi; l'art. 16 rende automatiche le sanzioni economiche, non l'intervento militare. Fu proprio l'art. 10 a convincere molti senatori americani che il Patto poteva trascinare gli Stati Uniti in guerra.

5.2 La Germania di Weimar

5.2.1 Dalla rivoluzione di novembre alla costituzione

La democrazia tedesca nacque dalla sconfitta. All'inizio di novembre 1918 i marinai di Kiel si ammutinarono e in molte città si formarono consigli di operai e soldati, sul modello dei soviet russi. Il 9 novembre il cancelliere annunciò l'abdicazione dell'imperatore Guglielmo II, che il giorno dopo fuggì nei Paesi Bassi; il socialdemocratico Philipp Scheidemann proclamò la repubblica da un balcone del Reichstag, e il governo passò al presidente della SPD, Friedrich Ebert. I socialdemocratici volevano una democrazia parlamentare, non una rivoluzione sul modello bolscevico, e per mantenere l'ordine si accordarono con i vertici dell'esercito.

Alla loro sinistra la Lega di Spartaco, da cui alla fine del 1918 nacque il Partito comunista tedesco (KPD), sperava invece in una rivoluzione dei consigli. Nel gennaio 1919 gli **spartachisti** tentarono un'insurrezione a Berlino. Il governo la fece reprimere dall'esercito e dai **Freikorps**, corpi franchi di volontari ed ex combattenti di orientamento nazionalista; il 15 gennaio i due capi del movimento, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, furono arrestati e assassinati. Quella frattura tra socialdemocratici e comunisti non si sarebbe più ricomposta.

Il 19 gennaio 1919 si votò per l'Assemblea nazionale, per la prima volta con il voto delle donne. Per sfuggire ai disordini di Berlino l'Assemblea si riunì a Weimar, la città di Goethe e di Schiller: da qui il nome di **Repubblica di Weimar**, che gli storici danno alla Germania democratica tra il 1919 e il 1933. Ebert fu eletto presidente provvisorio. La costituzione, firmata l'11 agosto 1919, era tra le più democratiche del tempo (Figura 5.3): suffragio universale per uomini e donne dai vent'anni, sistema elettorale proporzionale, governo responsabile davanti al Reichstag, ampi diritti fondamentali, compresi i diritti sociali, e la possibilità di referendum. Accanto al parlamento c'era però un presidente molto forte, eletto direttamente dal popolo per sette anni: nominava il cancelliere, poteva sciogliere il Reichstag e, in base all'**art. 48**, poteva adottare misure d'emergenza e sospendere diritti fondamentali. Era pensato come un «custode» della repubblica nelle crisi; in un sistema proporzionale con molti partiti, dove i governi cadevano spesso, poteva diventare un potere che governava al posto del parlamento.

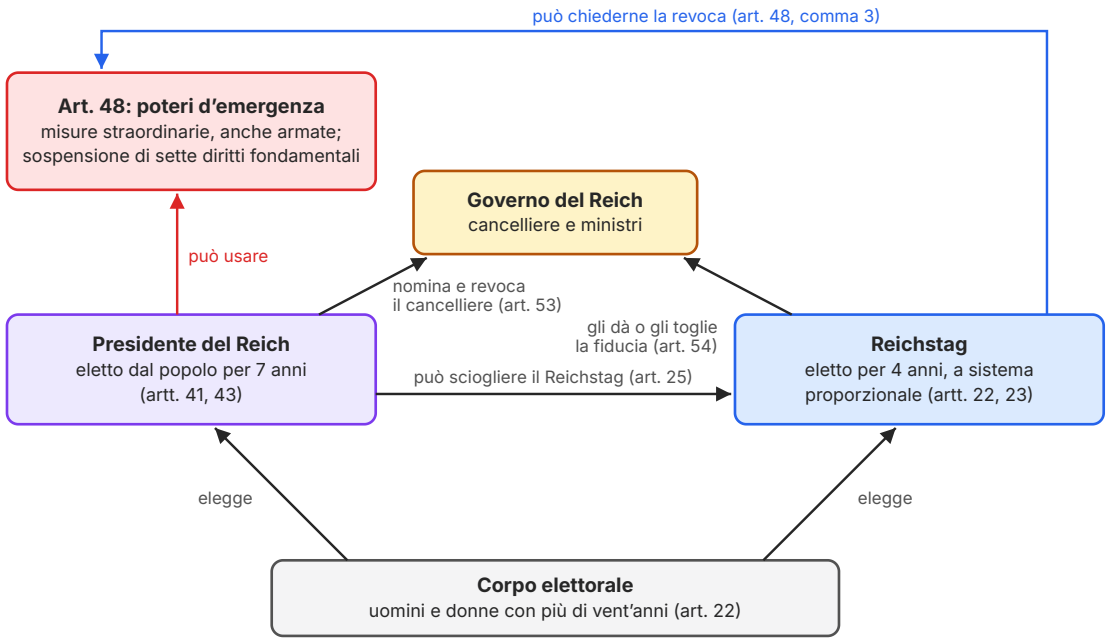

Figura 5.3 Gli organi della costituzione di Weimar (11 agosto 1919), schema. Le frecce indicano chi elegge, nomina o controlla chi; tra parentesi gli articoli della costituzione. Non è indicato il Reichsrat, che rappresentava i Länder e partecipava alla legislazione.

EDUCAZIONE CIVICA

I poteri d'emergenza e i loro limiti. L'art. 48 della costituzione di Weimar stabiliva al comma 2 (traduzione della redazione): «Il presidente del Reich, se nel Reich tedesco la sicurezza e l'ordine pubblico sono gravemente turbati o minacciati, può prendere le misure necessarie per ristabilirli, intervenendo se necessario con la forza armata. A questo scopo può sospendere temporaneamente, in tutto o in parte, i diritti fondamentali stabiliti negli articoli 114, 115, 117, 118, 123, 124 e 153.» Il presidente doveva informarne subito il Reichstag, che poteva chiederne la revoca (comma 3). Erano sospendibili la libertà personale, l'inviolabilità del domicilio e della corrispondenza, la libertà d'opinione, di riunione e di associazione, la proprietà.

La Costituzione italiana, scritta da chi aveva visto finire due democrazie, regola l'emergenza in modo molto diverso. L'art. 77 permette al Governo, «in casi straordinari di necessità e d'urgenza», di adottare «provvedimenti provvisori con forza di legge», ma «deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni. I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione.» L'art. 78 aggiunge: «Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari.»

Le differenze sono tre. Il potere d'emergenza non spetta al capo dello Stato ma al Governo, che risponde al Parlamento. Il decreto-legge decade da sé, e retroattivamente, se le Camere non lo convertono: il silenzio del Parlamento non lo conferma, lo annulla. E la Costituzione non prevede alcuna sospensione generale dei diritti: i limiti alle libertà restano quelli fissati, articolo per articolo, dalla legge. Come la repubblica di Weimar fu svuotata proprio con l'art. 48, tra il 1930 e il 1933, lo vedremo nel Capitolo 8.

5.2.2 Una repubblica assediata (1919–1923)

La repubblica fu attaccata da entrambi i lati. A destra, nel marzo 1920, il funzionario Wolfgang Kapp e reparti dei Freikorps occuparono Berlino e il governo dovette fuggire: il *putsch* (colpo di Stato) di Kapp fallì in pochi giorni, non per l'intervento dell'esercito, che rimase a guardare, ma per lo sciopero generale proclamato dai sindacati. A sinistra, nello stesso 1920 e nel 1921, insurrezioni comuniste nella Ruhr e nella Germania centrale furono represse con durezza. La violenza politica divenne quotidiana: gruppi dell'estrema destra assassinarono centinaia di avversari, tra cui il cattolico Matthias Erzberger, che aveva firmato l'armistizio (1921), e il ministro degli Esteri Walther Rathenau, industriale ebreo e liberale (giugno 1922). Molti giudici, formatisi sotto l'impero, punivano con durezza la violenza di sinistra e con indulgenza quella di destra.

Intanto la moneta si stava sciogliendo. La guerra era stata finanziata con prestiti e con la stampa di cartamoneta, e dopo il 1918 i governi continuarono a farlo per pagare pensioni di guerra, sussidi, stipendi pubblici e riparazioni. Nel 1922 il marco precipitò (Figura 5.4). Quando la Germania non consegnò il carbone e il legname dovuti, l'11 gennaio 1923 truppe francesi e belghe occuparono la **Ruhr**, il cuore minerario e industriale del paese. Il governo proclamò la

resistenza passiva: operai e funzionari smisero di lavorare per gli occupanti, e lo Stato pagò i loro salari stampando altra moneta. L'inflazione divenne **iperinflazione**, cioè un aumento dei prezzi così rapido (convenzionalmente, oltre il 50 % al mese) che il denaro perde la funzione di misura del valore. Nell'autunno del 1923 i salari erano pagati ogni giorno e spesi subito, prima che perdessero valore; i prezzi cambiavano tra la mattina e la sera; il dollaro valeva miliardi di marchi.

L'iperinflazione non colpì tutti allo stesso modo. Chi aveva debiti li vide sparire, e così lo Stato; gli industriali che possedevano impianti e merci ne approfittarono. Furono invece rovinati i risparmiatori, i pensionati, chi viveva di rendita o di affitti bloccati: in gran parte il ceto medio, che aveva prestato i suoi risparmi allo Stato durante la guerra. La sua fiducia nella repubblica non si riprese più. Nel novembre 1923, nel pieno della crisi, un agitatore allora poco noto, Adolf Hitler, tentò a Monaco di Baviera un colpo di Stato, il *putsch* della birreria (8–9 novembre), che fallì; lo racconteremo nel Capitolo 8.

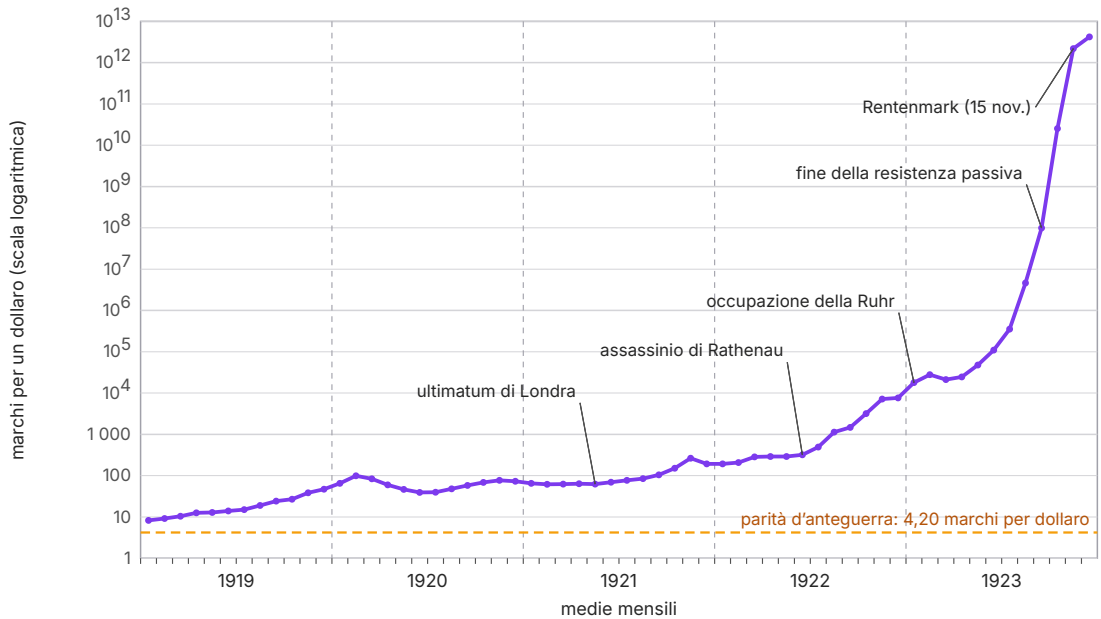

Figura 5.4 Il cambio del dollaro a Berlino in marchi, dal gennaio 1919 al dicembre 1923: medie mensili, su una scala logaritmica, in cui ogni riga orizzontale indica un valore dieci volte maggiore della precedente. La linea arancione tratteggiata indica la parità d'anteguerra (4,20 marchi per dollaro). Il valore di dicembre 1923 è il cambio stabilizzato di 4,2 bilioni (4 200 miliardi) di marchi per dollaro. Fonte: Statistisches Reichsamt, *Zahlen zur Geldentwertung in Deutschland 1914 bis 1923*, «Wirtschaft und Statistik», 5, Sonderheft 1, Berlin 1925, tab. II.1.a.

ESEMPIO SVOLTO

Misurare un'iperinflazione. Usiamo le medie mensili della Figura 5.4 (marchi necessari per comprare un dollaro): gennaio 1922: 191,81; gennaio 1923: 17 972; novembre 1923: 2 193 600 000 000.

1) *In un anno.* Da gennaio 1922 a gennaio 1923 il dollaro passò da 191,81 a 17 972 marchi: il fattore di crescita è 17 972 : 191,81 ≈ 93,7. In un anno il marco perse circa il 99 % del suo valore in dollari (1 : 93,7 ≈ 0,0107).

2) *In dieci mesi.* Da gennaio a novembre 1923 il fattore è 2 193 600 000 000 : 17 972 ≈ 122 000 000, cioè circa $1{,}2 \cdot 10^8$. Se la crescita fosse stata uguale ogni mese, il fattore mensile f sarebbe tale che $f^{10} \approx 1{,}22 \cdot 10^8$, quindi $f \approx 6{,}4$: in media il cambio si moltiplicò per più di sei ogni mese.

3) *Dall'anteguerra.* Nel luglio 1914 un dollaro valeva 4,20 marchi. In novembre 1923 ne valeva circa $5{,}2 \cdot 10^{11}$ volte tanto (2 193 600 000 000 : 4,20). Per questo la nuova moneta, il Rentenmark, fu fissata in ragione di un Rentenmark per mille miliardi (10^{12}) di vecchi marchi.

Su una scala lineare questi numeri non starebbero in nessun grafico: per questo la Figura 5.4 usa una scala logaritmica, in cui una crescita a fattore costante appare come una retta e un'accelerazione come una curva che si impenna.

5.2.3 Gli anni di Stresemann (1923–1929)

Nell'agosto 1923 divenne cancelliere Gustav Stresemann, capo del Partito popolare tedesco (DVP), un liberale conservatore che era stato nazionalista durante la guerra e si era convinto che la Germania potesse rinascere solo collaborando con i vincitori. In cento giorni di governo pose fine alla resistenza passiva (settembre) e avviò la riforma monetaria: il 15 novembre 1923 entrò in circolazione il **Rentenmark**, garantito da un'ipoteca sui beni fondiari e industriali del paese, e la Banca centrale smise di finanziare lo Stato con la stampa di moneta. Il cambio si stabilizzò a 4,2 bilioni di vecchi marchi per dollaro. Fino alla morte, il 3 ottobre 1929, Stresemann fu poi ministro degli Esteri in tutti i governi.

La sua politica estera, detta «di adempimento», consisteva nel rispettare il trattato per ottenerne la revisione. Nel 1924 il **piano Dawes**, dal nome del banchiere americano che presiedeva la commissione, rese sostenibili le riparazioni: rate annuali crescenti e un grande prestito internazionale, in buona parte americano; nel 1925 le truppe francesi lasciarono la Ruhr. Con gli accordi di **Locarno** (ottobre 1925) Germania, Francia e Belgio riconobbero i confini occidentali fissati a Versailles, sotto la garanzia di Gran Bretagna e Italia; per i confini orientali, con la Polonia e la Cecoslovacchia, la Germania accettò soltanto trattati di arbitrato. Nel 1926 la Germania entrò nella Società delle Nazioni, e Stresemann e il ministro degli Esteri francese Aristide Briand ricevettero il premio Nobel per la pace. Nel 1928 il **patto Briand–Kellogg**, firmato a Parigi da quindici Stati e poi da molti altri, condannò la guerra «come strumento di politica nazionale»: un impegno solenne, senza alcuna sanzione.

Furono gli anni d'oro di Weimar: la produzione industriale tornò ai livelli d'anteguerra, i salari crebbero, la disoccupazione scese. Ma la ripresa poggiava sui prestiti americani a breve termine: il denaro arrivava dagli Stati Uniti, serviva anche a pagare le riparazioni a Francia e Gran Bretagna, che a loro volta rimborsavano agli Stati Uniti i debiti di guerra. Quando nel 1929 il circuito si interruppe (Capitolo 7), la Germania fu il paese europeo più colpito. Anche politicamente la stabilità era fragile: nel 1925, morto Ebert, fu eletto presidente il feldmaresciallo Paul von Hindenburg, un monarchico che non aveva mai amato la repubblica.

IN SINTESI

Weimar in tre tempi. *1918–1919: nascita* — sconfitta, rivoluzione di novembre, repressione spartachista, Assemblea a Weimar, costituzione, firma di Versailles. *1920–1923: assedio* — putsch di Kapp, insurrezioni comuniste, assassinii politici, Ruhr, iperinflazione, putsch di Monaco. *1924–1929: stabilizzazione* — Rentenmark, piano Dawes, Locarno, ingresso nella Società delle Nazioni, prestiti americani; Hindenburg presidente. Dal 1930 la crisi economica riaprirà tutte le ferite (Capitolo 8).

5.2.4 La cultura di Weimar

Nella Germania sconfitta e inquieta la cultura ebbe una stagione straordinaria: Berlino divenne una capitale delle avanguardie, con il cinema espressionista, il teatro di Bertolt Brecht, la pittura impietosa di George Grosz e Otto Dix. Per la destra nazionalista questa cultura cosmopolita e spesso di sinistra era il simbolo della «decadenza» della repubblica.

COLLEGAMENTI

Arte e architettura: il Bauhaus. Nel 1919 l'architetto Walter Gropius fondò a Weimar il Bauhaus, una scuola che univa arti, artigianato e industria: vi insegnarono, tra gli altri, Paul Klee e Vasilij Kandinskij. L'idea era progettare per la società di massa oggetti e case belli, funzionali e producibili in serie: forme geometriche, nessuna decorazione superflua, materiali industriali come l'acciaio e il vetro. Nel 1925 la scuola si trasferì a Dessau, nel 1932 a Berlino, dove nel 1933 dovette chiudere sotto la pressione dei nazisti. Molti suoi maestri emigrarono, e il loro stile influenzò l'architettura e il design di tutto il mondo. Confrontate questa idea di modernità con quella del futurismo italiano (Capitolo 1).

5.3 Le democrazie e le loro crisi

Nel 1919 la democrazia sembrava la vincitrice della guerra: erano cadute le monarchie autoritarie di Berlino, Vienna e Pietroburgo, quasi tutti i nuovi Stati si diedero costituzioni parlamentari e in molti paesi votarono per la prima volta le donne. Vent'anni dopo, nell'Europa continenta-

le, le democrazie erano una minoranza (Figura 5.5). Vediamo come resistettero le più antiche e perché cedettero molte delle più giovani.

5.3.1 Gran Bretagna e Irlanda

La Gran Bretagna uscì dalla guerra vittoriosa ma indebitata, con le industrie tradizionali (carbone, cotone, cantieri navali) in declino di fronte alla concorrenza americana e giapponese; dal 1921 i disoccupati non scesero mai sotto il milione. La riforma elettorale del 1918 diede il voto a tutti gli uomini dai 21 anni e alle donne dai 30 anni, purché rispettassero un requisito di proprietà; solo nel 1928 le donne votarono alle stesse condizioni degli uomini. Il Partito laburista prese il posto dei liberali come secondo grande partito e nel 1924 formò il suo primo governo, con Ramsay MacDonald. Nel maggio 1926 i sindacati proclamarono uno **sciopero generale** a sostegno dei minatori, ai quali i proprietari volevano ridurre i salari e allungare l'orario: lo sciopero durò nove giorni e si chiuse senza risultati, ma senza violenze gravi. La democrazia britannica attraversò la crisi senza mettere in discussione le proprie istituzioni.

La crisi più grave fu l'**Irlanda**. L'insurrezione repubblicana di Dublino nella Pasqua del 1916, repressa in una settimana, e la fucilazione di quindici capi resero popolare la causa dell'indipendenza. Nel 1918 il partito Sinn Féin vinse la grande maggioranza dei seggi irlandesi e proclamò l'indipendenza; seguì una guerra (1919–1921) tra l'Esercito repubblicano irlandese (IRA) e le forze britanniche. Il trattato del 6 dicembre 1921 creò lo **Stato libero d'Irlanda** (1922), un dominion autonomo; sei contee del Nord, a maggioranza protestante, restarono nel Regno Unito. Su quel compromesso gli irlandesi combatterono una guerra civile (1922–1923).

5.3.2 La Francia

La Francia aveva vinto, ma il Nord e l'Est erano devastati e aveva perso una generazione di giovani. Le elezioni del novembre 1919 diedero la maggioranza al *Bloc national*, di centro-destra. La ricostruzione fu finanziata a debito, contando sulle riparazioni («la Germania pagherà»): per questo Raymond Poincaré, nel 1923, occupò la Ruhr. L'occupazione ottenne poco e isolò la Francia; nel 1924 vinse un cartello delle sinistre e, dopo una grave crisi del franco, Poincaré tornò al governo (1926–1929) e stabilizzò la moneta. Nel 1920, al congresso di Tours, la maggioranza dei socialisti fondò il Partito comunista. Le Francesi non votarono per tutto il periodo: la Camera approvò più volte il suffragio femminile, il Senato lo respinse sempre; lo otterranno solo nel 1944.

5.3.3 La svolta autoritaria nell'Europa orientale e meridionale

Altrove la democrazia durò poco. Già nel 1919, in **Ungheria**, il comunista Béla Kun aveva proclamato una repubblica dei consigli (marzo–agosto 1919), abbattuta dall'esercito romeno; seguì un «terrore bianco» contro comunisti ed ebrei, e nel marzo 1920 l'ammiraglio Miklós Horthy divenne reggente di un regno senza re, con un parlamento eletto a suffragio ristretto. In **Spagna** il generale Miguel Primo de Rivera prese il potere nel settembre 1923 con il consenso del re Al-

fonso XIII e governò senza parlamento fino al 1930. In **Polonia** il maresciallo Józef Piłsudski, l'eroe dell'indipendenza, nel maggio 1926 rovesciò il governo con un colpo di Stato e instaurò un regime che conservava il parlamento ma lo subordinava al suo potere. Nello stesso mese un colpo di Stato militare chiuse la repubblica parlamentare in **Portogallo**; nel 1928 vi divenne ministro delle Finanze Antonio de Oliveira Salazar, che dal 1932 guiderà il regime per quasi quarant'anni. In dicembre fu la volta della **Lituania**; nel 1929 il re Alessandro instaurò una dittatura personale in Iugoslavia. In Italia, intanto, il fascismo aveva già distrutto lo Stato liberale (Capitolo 6).

Le ragioni si sommavano: Stati nuovi senza tradizioni parlamentari; società in gran parte contadine e povere; conflitti tra nazionalità che impedivano maggioranze stabili; la paura del comunismo, che spingeva possidenti, Chiese ed eserciti verso governi d'ordine. Quasi ovunque il risultato fu un **regime autoritario**.

DA RICORDARE

Democrazia, autoritarismo, totalitarismo. In una *democrazia parlamentare* il governo nasce da elezioni libere e competitive e risponde a un parlamento; le opposizioni e la stampa sono libere. In un *regime autoritario* il potere è concentrato in un capo, in un gruppo militare o in un partito; le opposizioni sono limitate o vietate e il parlamento è esautorato, ma il regime chiede soprattutto obbedienza e ordine, e lascia vivere società, Chiese e vita privata, purché non lo minaccino. Il *totalitarismo*, una forma nuova del Novecento, pretende invece di controllare e trasformare l'intera società attraverso un partito unico, un'ideologia e la mobilitazione delle masse: lo abbiamo definito per l'URSS di Stalin e ne parleremo per l'Italia fascista e la Germania nazista (Capitolo 4, Capitolo 8 e Capitolo 9). La distinzione è uno strumento degli storici, e sui casi concreti si discute.

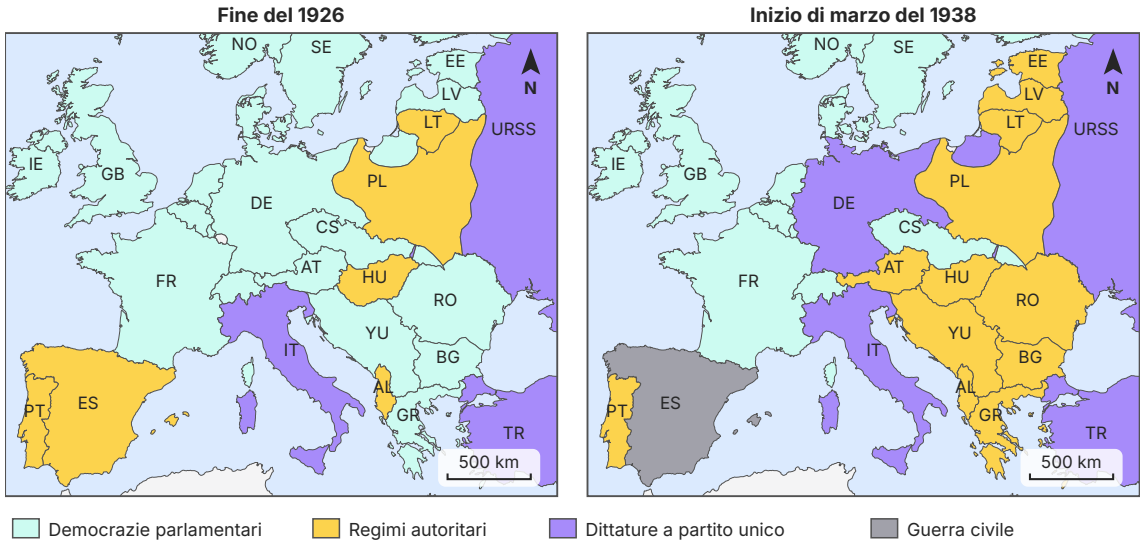

Figura 5.5 Democrazie e dittature in Europa alla fine del 1926 e all'inizio di marzo del 1938 (prima dell'annessione dell'Austria). Criteri: *democrazie parlamentari*, Stati in cui il governo dipendeva da elezioni competitive; *regimi autoritari*, Stati in cui un capo, l'esercito o il re governavano limitando o sopprimendo opposizioni e parlamento; *dittature a partito unico*, Stati in cui era ammesso un solo partito (URSS, Italia, Turchia; dal 1933 la Germania). Nel 1926 Romania, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, Bulgaria e Grecia sono contati tra le democrazie, ma elezioni e libertà vi erano fortemente limitate. Confini approssimativi del 1923; nel 1938 la Saar è tedesca (plebiscito del 1935). Sigle degli Stati come le targhe automobilistiche internazionali (CS = Cecoslovacchia, YU = Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, dal 1929 Iugoslavia). Classificazione della redazione; su alcuni casi gli storici discutono.

5.3.4 Gli Stati Uniti negli anni Venti

Gli Stati Uniti erano usciti dalla guerra come prima potenza economica e principale creditore del mondo. Ma gli americani, delusi, voltarono le spalle al progetto di Wilson: nel 1920 elessero il repubblicano Warren Harding, che prometteva un «ritorno alla normalità». I presidenti repubblicani degli anni Venti praticarono l'**isolazionismo**, il rifiuto di impegni politici e militari permanenti fuori dal continente americano; non un isolamento economico, perché banche e imprese americane erano presenti in tutto il mondo.

All'interno, il dopoguerra fu un periodo di paura e di chiusura. Nel 1919–1920, dopo grandi scioperi e una serie di attentati anarchici, la **«paura rossa»** (*Red Scare*) portò all'arresto di migliaia di sospetti radicali, in gran parte immigrati, e all'espulsione di alcune centinaia di essi. Le leggi del 1921 e del 1924 introdussero le **quote di immigrazione**: ogni nazionalità poteva entrare solo in proporzione al numero di suoi immigrati già presenti in un anno di riferimento, il 1910 e poi il 1890; la scelta di un anno lontano serviva a ridurre gli arrivi dall'Europa meridionale e orientale, cioè italiani, ebrei, slavi, e la legge del 1924 escluse del tutto gli asiatici. Rinacque il **Ku Klux Klan**, che ora se la prendeva non solo con gli afroamericani ma anche con cattolici,

ebrei e immigrati, e che a metà del decennio contava alcuni milioni di iscritti secondo le stime. Il **proibizionismo**, il divieto di produrre e vendere alcolici in vigore dal 1920 (XVIII emendamento), non abolì il consumo ma arricchì il contrabbando e la criminalità organizzata, come la banda di Al Capone a Chicago; fu abolito nel 1933.

Erano però anche anni di modernizzazione: nel 1920 il XIX emendamento diede il voto alle donne; automobili, radio ed elettrodomestici, spesso comprati a rate, entrarono nelle case della classe media (Capitolo 7).

COLLEGAMENTI

Il caso Sacco e Vanzetti. Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, due anarchici emigrati dall'Italia, furono arrestati nel 1920 per una rapina con omicidio avvenuta a South Braintree, nel Massachusetts. Il processo (1921) si svolse in un clima ostile agli immigrati e ai radicali, con prove deboli e contestate; la condanna a morte suscitò proteste in tutto il mondo, dall'Europa all'America latina. Furono giustiziati il 23 agosto 1927. Nel 1977, cinquant'anni dopo, il governatore del Massachusetts riconobbe con un proclama ufficiale che non avevano avuto un processo equo. La loro vicenda è stata raccontata dal cinema italiano e dalla musica: è un caso utile per discutere, in *Educazione civica*, che cosa sia un «giusto processo» e perché la Costituzione lo garantisca anche a chi è accusato di gravi delitti.

5.4 Il Medio Oriente e il mondo coloniale

5.4.1 La fine dell'Impero ottomano e i mandati

Durante la guerra la Gran Bretagna aveva fatto promesse diverse a interlocutori diversi. Allo sceriffo della Mecca, Husayn, aveva promesso nel 1915–1916 l'appoggio a un grande regno arabo indipendente, in cambio di una rivolta contro i Turchi: la **rivolta araba** cominciò nel giugno 1916, con l'aiuto di ufficiali britannici come Thomas Edward Lawrence. Ma nel maggio 1916, con l'accordo segreto **Sykes–Picot**, Gran Bretagna e Francia si erano già divise le province arabe dell'impero in zone di dominio e di influenza; l'accordo fu reso pubblico dai bolscevichi alla fine del 1917. E il 2 novembre 1917, con la **dichiarazione Balfour**, il governo britannico aveva promesso il suo appoggio a un «focolare nazionale» ebraico in Palestina.

APPROFONDIMENTO

La fonte: la dichiarazione Balfour. È una lettera del ministro degli Esteri britannico Arthur James Balfour a Lord Walter Rothschild, esponente della comunità ebraica britannica, datata 2 novembre 1917, con la preghiera di comunicarla alla Federazione sionista. Il testo della dichiarazione (traduzione della redazione):

«Il governo di Sua Maestà vede con favore la costituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e farà del suo meglio per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, essendo chiaramente inteso che non sarà fatto nulla che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina, né i diritti e lo status politico di cui gli Ebrei godono in qualunque altro paese.»

Il testo è breve e calibrato. «Focolare nazionale» (*national home*) non è «Stato»; gli arabi, che nel censimento britannico del 1922 erano quasi nove abitanti su dieci, sono nominati solo come «comunità non ebraiche», con diritti «civili e religiosi» ma non politici. Nel 1922 la dichiarazione fu inserita nel testo del mandato britannico sulla Palestina approvato dalla Società delle Nazioni. Le sue ambiguità sono all'origine di un conflitto che seguiremo nel Capitolo 14.

Alla conferenza di Sanremo (aprile 1920) le province arabe furono assegnate come **mandati**: l'art. 22 del Patto della Società delle Nazioni affidava i territori ex ottomani e le ex colonie tedesche «non ancora in grado di reggersi da sé» alla «tutela» di «nazioni progredite», che dovevano amministrarli nell'interesse degli abitanti e rendere conto ogni anno a una commissione della Società. Alla Francia andarono la **Siria** e il **Libano**, alla Gran Bretagna l'**Iraq**, la **Palestina** e la **Transgiordania** (Figura 5.6). Gli arabi videro nel sistema una spartizione coloniale con un altro nome. Faysal, figlio di Husayn, che a Damasco era stato proclamato re di Siria, fu cacciato dai francesi nel luglio 1920; i britannici lo fecero re dell'Iraq (1921) e affidarono la Transgiordania a suo fratello Abd Allah. In Siria una grande rivolta (1925–1927) fu repressa anche con il bombardamento di Damasco; in Palestina l'immigrazione ebraica provocò gravi scontri tra arabi ed ebrei nel 1920, nel 1921 e nel 1929. L'Iraq, dove nel 1927 si scoprirono ricchi giacimenti di petrolio a Kirkuk, divenne indipendente nel 1932.

ERRORE FREQUENTE

«Il mandato era una forma di indipendenza sotto la protezione della Società delle Nazioni.» Non proprio. Sulla carta il mandato era una tutela temporanea, sorvegliata da Ginevra, e i mandati «A» del Medio Oriente erano riconosciuti come nazioni destinate all'indipendenza. In pratica la potenza mandataria governava il territorio con propri funzionari e proprie truppe, decideva confini e governi, sfruttava le risorse; la commissione dei mandati poteva solo chiedere spiegazioni. Solo l'Iraq raggiunse l'indipendenza prima della seconda guerra mondiale.

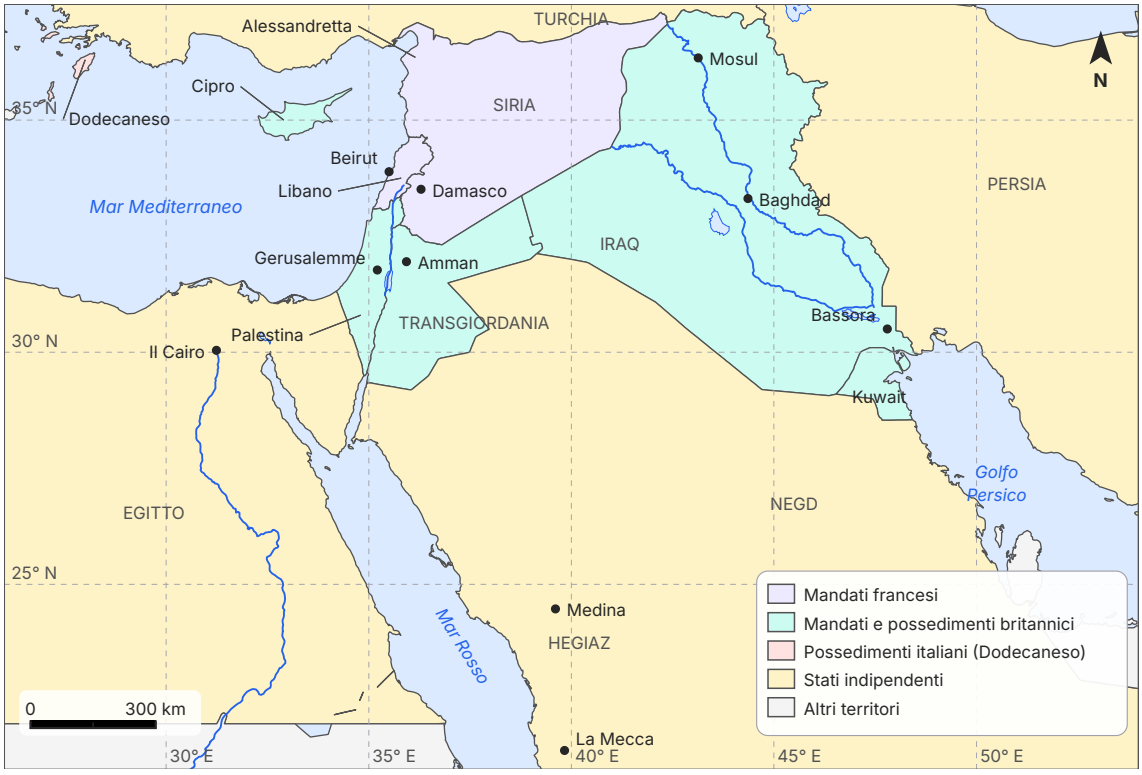

Figura 5.6 Il Medio Oriente dei mandati, 1920–1923 (confini approssimativi, in gran parte coincidenti con quelli attuali). Il sangiaccato di Alessandretta faceva parte della Siria francese e passò alla Turchia nel 1939; il vilayet di Mosul, conteso con la Turchia, fu assegnato all'Iraq nel 1926; il Kuwait era un protettorato britannico; l'Egitto fu indipendente dal 1922, con forti limiti a favore della Gran Bretagna. Nella penisola arabica il regno dell'Hegiaz (dinastia hascemita) e il sultanato del Negd (Ibn Saud) furono riuniti da Ibn Saud, che nel 1932 proclamò il regno dell'Arabia Saudita.

Fuori dal sistema dei mandati, l'**Egitto**, protettorato britannico dal 1914, insorse nel 1919 e nel 1922 ottenne un'indipendenza limitata: la Gran Bretagna si riservò il canale di Suez, la difesa e il Sudan. In Arabia **Ibn Saud** conquistò le città sante della Mecca e di Medina (1924–1925) e nel 1932 fondò il regno dell'Arabia Saudita.

5.4.2 La Turchia di Mustafa Kemal

L'unico vinto che riuscì a rovesciare la propria pace fu la Turchia. Contro il trattato di Sèvres e contro lo sbarco greco a Smirne (maggio 1919), il generale **Mustafa Kemal**, eroe della difesa di Gallipoli nel 1915, organizzò in Anatolia un movimento nazionale con un proprio parlamento ad Ankara (1920). Nella guerra contro la Grecia (1919–1922) l'esercito nazionalista respinse i greci fino al mare; nel settembre 1922 Smirne fu riconquistata e devastata da un incendio. Il sultanato fu abolito nel novembre 1922.

Il trattato di **Losanna** (24 luglio 1923) sostituì quello di Sèvres: riconobbe la piena sovranità turca sull'Anatolia e sulla Tracia orientale, senza riparazioni e senza i privilegi che gli stranieri avevano goduto nell'Impero ottomano. Una convenzione allegata decise uno **scambio forzato di popolazioni**: circa 1,2 milioni di cristiani ortodossi lasciarono la Turchia per la Grecia, circa 400 000 musulmani la Grecia per la Turchia. Fu il primo grande scambio obbligatorio di popolazioni deciso da un trattato internazionale, e nei decenni seguenti fu citato come un «modello»: un precedente inquietante. Quanto agli armeni, vittime del genocidio del 1915 (Capitolo 3 e Capitolo 11), il trattato di Losanna non li nominò.

Il 29 ottobre 1923 Kemal proclamò la **Repubblica turca**, con capitale Ankara. Con un partito unico e poteri amplissimi impose una modernizzazione dall'alto, il **kemalismo**: abolì il califfato (1924), separò lo Stato dalla religione, introdusse un codice civile sul modello svizzero (1926) e l'alfabeto latino (1928), diede il voto alle donne (1930–1934). Nel 1934 il parlamento gli conferì il cognome di Atatürk, «padre dei Turchi».

5.4.3 L'India di Gandhi

Più di un milione di indiani aveva servito nell'esercito britannico durante la guerra, e il governo di Londra aveva promesso nel 1917 un graduale autogoverno. Le riforme del 1919 concessero poco; nello stesso anno una legge prolungò i poteri d'emergenza del tempo di guerra, permettendo l'arresto senza processo. Il 13 aprile 1919, ad **Amritsar**, nel Punjab, il generale Reginald Dyer fece sparare senza preavviso su una folla disarmata riunita in un giardino recintato, il Jallianwala Bagh. I morti furono 379 secondo la commissione d'inchiesta britannica, circa mille secondo l'inchiesta del Congresso nazionale indiano. Dyer fu rimosso dal comando, ma in Gran Bretagna molti lo difesero: per molti indiani fu la fine della fiducia nel governo britannico.

La guida del movimento nazionale passò a **Mohandas Karamchand Gandhi**, un avvocato che in Sudafrica aveva difeso i diritti degli indiani e vi aveva elaborato il metodo del ***satyagraha***, «la forza della verità»: la resistenza non violenta, che disobbedisce alle leggi ingiuste e accetta le pene senza rispondere con la forza, per convincere l'avversario invece di distruggerlo. Nel 1920 il Congresso lanciò la **non-cooperazione**: boicottaggio delle scuole, dei tribunali, delle elezioni, dei titoli britannici e dei tessuti importati, sostituiti dalla stoffa filata a mano. Il movimento unì per la prima volta milioni di contadini, cittadini, induisti e musulmani. Quando, nel febbraio 1922, a Chauri Chaura una folla uccise ventidue poliziotti, Gandhi sospese la campagna; poco dopo fu arrestato e condannato a sei anni di carcere (fu liberato nel 1924). La marcia del sale del 1930 e la via all'indipendenza sono nel Capitolo 14.

5.4.4 La Cina e il Giappone

In **Cina** la repubblica proclamata nel 1912 si era frantumata nel potere dei «signori della guerra», capi militari che controllavano le province. A Parigi i diritti della Germania sulla penisola dello Shandong furono assegnati al Giappone, anziché restituiti alla Cina. Il 4 maggio 1919 gli

studenti di Pechino scesero in piazza; la protesta si estese a tutto il paese con scioperi e boicottaggi delle merci giapponesi, e la Cina non firmò il trattato. Il **movimento del 4 maggio** fu insieme nazionalista e culturale: chiedeva una Cina moderna, scienza e democrazia contro la tradizione confuciana. Dal suo ambiente nacque nel luglio 1921, a Shanghai, il Partito comunista cinese, tra i cui fondatori c'era Mao Zedong. Il Partito nazionalista (Guomindang) di Sun Yat-sen, con l'aiuto dell'Unione Sovietica, si alleò con i comunisti; ma dopo la morte di Sun (1925) il nuovo capo, **Chiang Kai-shek**, guidò una spedizione militare per riunificare il paese e il 12 aprile 1927, a Shanghai, fece massacrare comunisti e sindacalisti. Nel 1928 il suo governo, con capitale Nanchino, controllava gran parte della Cina; i comunisti si ritirarono nelle campagne e poi, con la Lunga marcia (1934–1935), nel Nord-Ovest del paese. La loro vittoria del 1949 è raccontata nel Capitolo 14.

Il **Giappone**, tra i vincitori, ottenne lo Shandong e, come mandato, le isole tedesche del Pacifico, ma vide respinta la sua proposta di inserire nel Patto un principio di uguaglianza tra le razze. Alla conferenza di Washington (1921–1922) accettò un limite alla flotta e restituì lo Shandong alla Cina; nel 1925 introdusse il suffragio universale maschile. Dal 1931 i militari spingeranno il paese verso l'espansione in Cina (Capitolo 8 e Capitolo 10).

5.5 Laboratorio: una pace «cartaginese»? Versailles e le sue conseguenze

Roma, dopo aver sconfitto Cartagine, la rase al suolo (146 a.C.): da allora si dice «pace cartaginese» una pace che distrugge il vinto. Fu questa la pace imposta alla Germania nel 1919? E fu Versailles a preparare la seconda guerra mondiale? La domanda è nata il giorno stesso della firma e non ha mai smesso di dividere storici ed economisti. Mettiamo a confronto alcune fonti e tre posizioni.

Le fonti

Fonte 1: il progetto. Il quattordicesimo dei punti di Wilson (8 gennaio 1918; traduzione della redazione, la stessa del Capitolo 3): «Dovrà essere costituita, con patti specifici, una società generale delle nazioni, allo scopo di offrire garanzie reciproche di indipendenza politica e di integrità territoriale agli Stati grandi e piccoli.»

Fonte 2: il trattato. L'art. 231, che abbiamo analizzato nel primo paragrafo, e le clausole territoriali e militari riassunte nella Figura 5.2.

Fonte 3: la critica. John Maynard Keynes, economista, aveva partecipato alla conferenza come rappresentante del Tesoro britannico e se ne era dimesso per protesta nel giugno 1919. Alla fine dell'anno pubblicò *Le conseguenze economiche della pace*. Il capitolo VI comincia così (traduzione della redazione): «Questo capitolo non può che essere pessimista. Il trattato non contiene alcuna disposizione per la ripresa economica dell'Europa: nulla per fare degli Imperi centrali sconfitti dei buoni vicini, nulla per stabilizzare i nuovi Stati d'Europa, nulla per recupe-

rare la Russia [...]. Il Consiglio dei Quattro non prestò alcuna attenzione a questi problemi, preoccupato com'era di altri: Clemenceau di schiacciare la vita economica del suo nemico, Lloyd George di concludere un affare e di portare a casa qualcosa che potesse passare per buono per una settimana, il presidente di non fare nulla che non fosse giusto e corretto.» E nel capitolo V: «La politica di ridurre la Germania in servitù per una generazione, di degradare la vita di milioni di esseri umani e di privare un'intera nazione della felicità dovrebbe essere odiosa e detestabile.»

Tre interpretazioni

La pace troppo dura. Per Keynes le riparazioni superavano di molto la capacità di pagare della Germania; pretenderle avrebbe impoverito i tedeschi e, con loro, l'intera economia europea, di cui la Germania era il centro. Il suo libro ebbe un successo enorme, soprattutto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, e diffuse l'idea che la pace fosse ingiusta e andasse rivista: un'idea che negli anni Trenta pesò sulla disponibilità britannica a concedere a Hitler ciò che chiedeva (Capitolo 8).

La pace non applicata. Il giovane economista francese Étienne Mantoux, morto in combattimento nell'aprile 1945, rispose a Keynes in un libro uscito postumo nel 1946, *La pace cartaginese, o le conseguenze economiche del signor Keynes*. Mantoux sosteneva che molte previsioni di Keynes erano state smentite: la produzione europea si era ripresa, e la Germania, che secondo Keynes non poteva pagare le riparazioni, negli anni Trenta aveva speso per il riarmo somme molto maggiori. Il problema non era stata la durezza del trattato, ma la mancanza di volontà di farlo rispettare, alla quale proprio il libro di Keynes aveva contribuito.

La pace possibile. La storica canadese Margaret MacMillan, nel suo libro sulla conferenza (*Parigi 1919*, 2001), ha ricostruito le condizioni in cui lavorarono i Quattro: imperi crollati, rivoluzioni, opinioni pubbliche che chiedevano vendetta, popoli che avevano già proclamato i loro Stati. A suo giudizio il trattato non fu così duro come si disse (lo si confronti con la pace di Brest-Litovsk, imposta dalla Germania alla Russia nel 1918), e le cause della seconda guerra mondiale vanno cercate soprattutto nelle scelte degli anni Venti e Trenta: la crisi economica, l'abbandono degli impegni da parte dei vincitori, la politica di Hitler. Gli storici dell'economia, inoltre, hanno ricordato che dei 132 miliardi fissati nel 1921 solo 50 corrispondevano a obbligazioni davvero esigibili, e che la Germania pagò in tutto, fino al 1932, circa 20 miliardi di marchi oro, in gran parte con denaro preso in prestito all'estero.

Le tre posizioni concordano su un punto: il trattato fu vissuto dai tedeschi come un'umiliazione, e questa percezione fu un fatto politico, sfruttato dai nazionalisti e poi da Hitler. Divergono su quanto contassero i numeri delle riparazioni rispetto alle scelte politiche successive.

1. Confronta la Fonte 1 con la Figura 5.2: quali clausole del trattato realizzano il progetto di Wilson e quali lo contraddicono?
2. Keynes era un osservatore interno alla conferenza. Questo rende la Fonte 3 più affidabile o meno? Quali elementi del testo mostrano che è una fonte di parte?

3. Mantoux scriveva durante la seconda guerra mondiale, MacMillan ottant'anni dopo la conferenza. In che modo il momento in cui uno storico scrive può influenzare la sua interpretazione?

COLLEGAMENTI

Oggi: dalla Società delle Nazioni all'ONU. Nel 1945 i fondatori delle Nazioni Unite studiarono i fallimenti della Società delle Nazioni. La Carta dell'ONU affida al Consiglio di sicurezza il potere di decidere sanzioni e anche azioni militari vincolanti per tutti gli Stati membri, che il Patto del 1919 non prevedeva; ma attribuisce a cinque membri permanenti un diritto di veto che spesso blocca ogni decisione (Capitolo 13). E dopo il 1945 i vincitori occidentali non chiesero alla Germania riparazioni paragonabili a quelle del 1919, ma finanziarono la ricostruzione europea. Discutete: quanto pesò su quelle scelte il ricordo di Versailles e del libro di Keynes?

SINTESI

- La conferenza di pace di Parigi (dal 18 gennaio 1919) fu dominata dai Quattro Grandi (Wilson, Clemenceau, Lloyd George, Orlando); i vinti non parteciparono alle trattative. Si scontrarono l'autodeterminazione e la sicurezza collettiva di Wilson e la ricerca di sicurezza della Francia.
- Il trattato di Versailles (28 giugno 1919) tolse alla Germania l'Alsazia-Lorena, la Posnania e il «corridoio» polacco, le colonie e gran parte delle forze armate; smilitarizzò la Renania, affidò la Saar e Danzica alla Società delle Nazioni e, con l'art. 231, fondò le riparazioni, fissate nel 1921 in 132 miliardi di marchi oro.
- I trattati di Saint-Germain, Neuilly, Trianon e Sèvres chiusero la pace con Austria, Bulgaria, Ungheria e Impero ottomano. Nacquero o rinacquero Polonia, Cecoslovacchia, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, Finlandia e Stati baltici; le minoranze nazionali restarono numerose, protette male dai trattati delle minoranze.
- La Società delle Nazioni (1920, Ginevra) si fondava sulla sicurezza collettiva, ma nacque debole: senza gli Stati Uniti, senza un esercito, con la regola dell'unanimità.
- La Repubblica di Weimar nacque dalla rivoluzione di novembre 1918 e dalla repressione degli spartachisti; la costituzione dell'11 agosto 1919 univa suffragio universale, sistema proporzionale e un presidente forte, con i poteri d'emergenza dell'art. 48.
- Tra il 1920 e il 1923 la repubblica fu attaccata da destra e da sinistra (putsch di Kapp, assassinii politici); l'occupazione della Ruhr (11 gennaio 1923) e la resistenza passiva portarono all'iperinflazione, che rovinò il ceto medio.
- Con Stresemann la Germania si stabilizzò: Rentenmark (15 novembre 1923), piano Dawes (1924), Locarno (1925), ingresso nella Società delle Nazioni (1926); ma la ripresa dipendeva dai prestiti americani.
- Gran Bretagna e Francia restarono democrazie (voto alle donne in Gran Bretagna dal 1918 e, alla pari, dal 1928; in Francia no); l'Irlanda ottenne lo Stato libero (1922). In gran parte dell'Europa orientale e meridionale si affermarono regimi autoritari (Horthy, Primo de Rivera, Piłsudski, Portogallo).
- Gli Stati Uniti degli anni Venti furono isolazionisti in politica estera e chiusi all'interno: paura rossa, quote d'immigrazione (1921, 1924), Ku Klux Klan, proibizionismo (1920–1933), il caso Sacco e Vanzetti; ma anche voto alle donne e boom dei consumi.
- Le promesse incompatibili fatte durante la guerra (agli arabi, nell'accordo Sykes–Picot, nella dichiarazione Balfour) sfociarono nei mandati francesi e britannici in Medio Oriente. Mustafa Kemal rovesciò la pace di Sèvres: Losanna (1923) e Repubblica turca.
- In India il massacro di Amritsar (1919) e la non-cooperazione di Gandhi (1920–1922) trasformarono il nazionalismo in movimento di massa; in Cina il movimento del 4 maggio (1919) precedette la nascita del Partito comunista (1921) e la rottura del 1927.

- Sulla pace di Versailles gli storici discutono ancora: «pace cartaginese» (Keynes), pace non fatta rispettare (Mantoux), pace possibile in condizioni impossibili (MacMillan).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il trattato di pace con la Germania fu firmato:
   - **A.** l'11 novembre 1918 a Compiègne
   - **B.** il 28 giugno 1919 nella reggia di Versailles
   - **C.** il 10 settembre 1919 a Saint-Germain
   - **D.** il 18 gennaio 1919, all'apertura della conferenza

2. ● Quale di questi Stati esisteva già prima della prima guerra mondiale?
   - **A.** La Polonia
   - **B.** La Cecoslovacchia
   - **C.** La Lituania
   - **D.** La Romania

3. ● Il trattato del Trianon (1920) fu firmato con:
   - **A.** l'Ungheria
   - **B.** la Bulgaria
   - **C.** l'Austria
   - **D.** l'Impero ottomano

4. ● Secondo la costituzione di Weimar, il presidente del Reich:
   - **A.** era eletto dal Reichstag per quattro anni
   - **B.** era il capo del governo e doveva avere la fiducia del Reichstag
   - **C.** era eletto dal popolo per sette anni e poteva sciogliere il Reichstag
   - **D.** non aveva poteri d'emergenza

5. ● Il putsch di Kapp (marzo 1920) fallì soprattutto:
   - **A.** per l'intervento dell'esercito a difesa del governo
   - **B.** per lo sciopero generale proclamato dai sindacati
   - **C.** per l'intervento delle truppe francesi
   - **D.** perché i Freikorps rifiutarono di parteciparvi

6. ● Il piano Dawes (1924):
   - **A.** rese sostenibili le riparazioni con rate crescenti e un prestito internazionale
   - **B.** cancellò le riparazioni tedesche
   - **C.** introdusse il Rentenmark
   - **D.** fissò le riparazioni in 132 miliardi di marchi oro

7. ● Con gli accordi di Locarno (1925) la Germania:
   - **A.** riconobbe definitivamente i suoi confini con la Polonia e la Cecoslovacchia
   - **B.** riottenne l'Alsazia-Lorena
   - **C.** uscì dalla Società delle Nazioni
   - **D.** riconobbe i confini occidentali fissati a Versailles, garantiti da Gran Bretagna e Italia

8. ● Le quote di immigrazione introdotte negli Stati Uniti nel 1921 e nel 1924:
   - **A.** favorivano gli arrivi dall'Europa meridionale e orientale
   - **B.** riguardavano soltanto gli immigrati asiatici
   - **C.** limitavano gli ingressi in proporzione alle comunità presenti in un anno di riferimento, colpendo soprattutto italiani, ebrei e slavi
   - **D.** furono introdotte dal XIX emendamento

9. ● Il trattato di Losanna (1923):
   - **A.** creò un'Armenia indipendente
   - **B.** sostituì il trattato di Sèvres e riconobbe la sovranità turca sull'Anatolia
   - **C.** affidò gli Stretti alla Società delle Nazioni
   - **D.** assegnò Smirne alla Grecia

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: costituzione di Weimar; occupazione della Ruhr; trattato di Losanna; accordi di Locarno; massacro di Amritsar; patto Briand–Kellogg; putsch di Kapp; proclamazione della Repubblica turca.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni passarono tra la firma del trattato di Versailles (28 giugno 1919) e l'entrata in funzione della Società delle Nazioni (10 gennaio 1920); b) quanto tempo passò, in anni, mesi e giorni, tra l'affidamento della Saar alla Società (10 gennaio 1920) e il plebiscito del 13 gennaio 1935, e se il termine di quindici anni fu rispettato; c) quanti giorni passarono tra l'inizio dell'occupazione della Ruhr (11 gennaio 1923) e l'introduzione del Rentenmark (15 novembre 1923).

12. ●● Ecco le medie mensili del cambio del dollaro a Berlino nel 1923, in marchi (fonte della Figura 5.4): giugno 109 996; luglio 353 412; agosto 4 620 455; settembre 98 860 000; ottobre 25 260 000 000. a) Calcola il fattore di crescita da ogni mese al successivo. b) In quale passaggio la crescita fu più rapida? c) Che cosa accadde, tra settembre e ottobre, che spiega in parte questo dato?

13. ● Indica l'anno e il paese (o la regione) di ciascun evento: a) movimento del 4 maggio; b) sciopero generale dei sindacati britannici; c) colpo di Stato di Primo de Rivera; d) incidente di Chauri Chaura; e) massacro dei comunisti a Shanghai; f) nascita dello Stato libero d'Irlanda; g) conferenza di Sanremo.

14. ●● Carta muta (Figura 5.7). Abbina ogni numero a uno di questi luoghi e scrivi, per ciascuno, un evento del capitolo: Ankara; Danzica; Essen; Fiume; Locarno; Losanna; Monaco di Baviera; Versailles; Vilnius; Weimar.

15. ●● Osserva la Figura 5.5. a) Quali Stati furono democrazie parlamentari in entrambe le date? b) Quali Stati passarono da regimi parlamentari a regimi autoritari o a partito unico tra il 1926 e il 1938? c) Quale fu, nel 1938, l'unica democrazia dell'Europa centro-orientale? d) Perché la Spagna è colorata in modo diverso nelle due date?

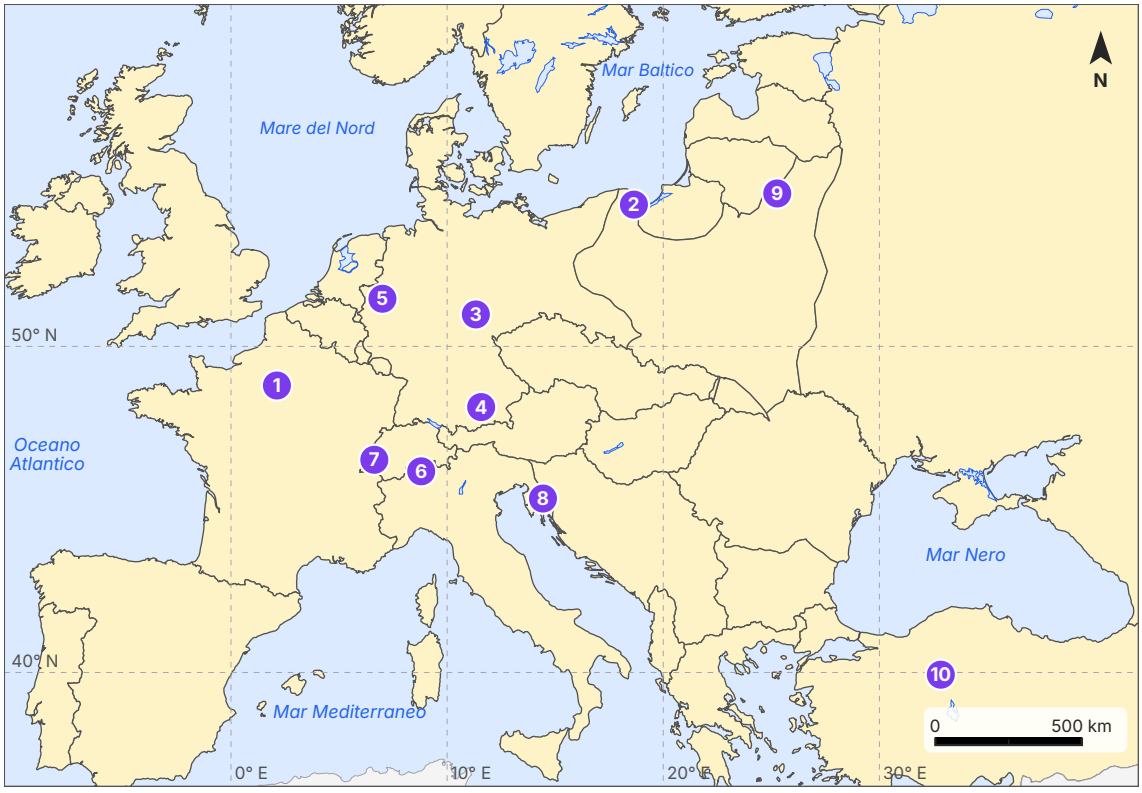

Figura 5.7 Carta muta: l'Europa nel 1923 (confini approssimativi, come nella Figura 5.2). I numeri indicano dieci luoghi citati nel capitolo.

Lessico e concetti

16. ● Spiega con parole tue, in non più di due righe ciascuno: autodeterminazione dei popoli; sicurezza collettiva; mandato; riparazioni.

17. ● Completa. Il Patto della Società delle Nazioni affidava i territori ex ottomani alle potenze vincitrici come _____ . La resistenza non violenta teorizzata da Gandhi si chiama _____ . Il divieto di produrre e vendere alcolici negli Stati Uniti si chiama _____ . La moneta che pose fine all'iperinflazione tedesca fu il _____ . I volontari nazionalisti che repressero l'insurrezione spartachista erano i _____ .

18. ●● Abbina ogni termine alla sua definizione. Termini: 1) isolazionismo; 2) *Diktat*; 3) kemalismo; 4) leggenda della «pugnalata alle spalle»; 5) plebiscito. Definizioni: a) voto con cui la popolazione di un territorio sceglie lo Stato a cui appartenere; b) l'idea falsa che l'esercito tedesco non fosse stato sconfitto ma tradito all'interno; c) il rifiuto di impegni politici e militari permanenti fuori dal proprio continente; d) la modernizzazione laica e nazionalista imposta dall'alto in Turchia; e) il nome con cui i tedeschi chiamavano il trattato di Versailles, una pace non negoziata ma imposta.

19. ●● Spiega la differenza tra un regime autoritario e un regime totalitario. Quale regime del capitolo useresti come esempio del primo? Perché è più difficile, a questo punto del libro, trovare un esempio del secondo?

20. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) La Società delle Nazioni aveva un esercito proprio. b) Gli Stati Uniti non entrarono mai nella Società delle Nazioni. c) In Francia le donne votarono a partire dal 1919. d) Dopo la guerra la Bessarabia passò alla Romania. e) Il trattato di Sèvres fu applicato fino al 1939. f) Nel 1922 l'Egitto ottenne un'indipendenza limitata da diritti riservati alla Gran Bretagna.

Lavorare con le fonti

21. ●● Rileggi l'art. 48 della costituzione di Weimar nel riquadro di Educazione civica. a) A chi spetta il potere d'emergenza e a quali condizioni? b) Che cosa può essere sospeso? c) Quale contrappeso prevede il comma 3? d) Perché questo potere poteva diventare pericoloso in un parlamento eletto con il sistema proporzionale e diviso in molti partiti?

22. ●● Rileggi la dichiarazione Balfour nel riquadro di approfondimento. a) Chi la scrive, a chi, quando? b) Che differenza c'è tra «focolare nazionale» e «Stato»? c) Come sono chiamati gli arabi di Palestina e quali diritti sono loro garantiti? d) Con quali altre promesse britanniche degli stessi anni la dichiarazione era difficilmente conciliabile?

23. ●●● Confronta due fonti dello stesso anno: l'art. 10 del Patto della Società delle Nazioni (riquadro di approfondimento nel primo paragrafo) e il passo tratto dal capitolo VI di Keynes (Fonte 3 del Laboratorio). a) Che cosa dice ciascuna sui nuovi Stati d'Europa? b) Che tipo di garanzia offre il Patto, e che cosa invece Keynes rimprovera al trattato? c) Le due fonti si contraddicono o parlano di due problemi diversi?

24. ●● Per il massacro di Amritsar il capitolo riporta due cifre: 379 morti secondo la commissione d'inchiesta britannica, circa mille secondo l'inchiesta del Congresso nazionale indiano. a) Perché le due cifre possono essere diverse? b) Quale delle due fonti era interessata a ridurre il numero e quale ad aumentarlo? c) Come dovrebbe riportare il dato un libro di storia, e perché?

25. ●● *Leggere la propaganda.* Negli anni Venti la destra nazionalista tedesca chiamava il trattato «*Diktat*» e diffondeva la leggenda della «pugnalata alle spalle»: nei comizi, nei giornali, nei manifesti che mostravano un soldato colpito alla schiena da una figura in abiti civili. a) Che cosa semplifica ciascuno dei due slogan? b) Che cosa nasconde (pensa a chi chiese l'armistizio)? c) Chi indica come colpevoli e a quale pubblico si rivolge? d) Perché un messaggio di questo tipo era efficace in un paese che aveva perso la guerra senza che il nemico ne avesse invaso il territorio?

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Riassumi in cinque righe ciascuna le posizioni di Keynes e di Mantoux. Su quali dati si basa ciascuno? Quali informazioni ti servirebbero per decidere chi dei due avesse ragione sulla capacità della Germania di pagare?

27. ●●● Margaret MacMillan confronta Versailles con la pace di Brest-Litovsk imposta dalla Germania alla Russia nel 1918 (Capitolo 3 e Capitolo 4). Spiega perché questo confronto è un argomento a favore della sua tesi, e indica almeno un limite del confronto.

Argomentare e collegare

28. ●●● Perché nel dopoguerra la democrazia resistette in Gran Bretagna e in Francia, mentre cedette in Ungheria, in Spagna, in Polonia e in Portogallo? Rispondi in 15–20 righe, usando almeno tre fattori (economici, sociali, nazionali, politici) e almeno un esempio per ciascuno.

29. ●● *Educazione civica.* Confronta l'art. 48 della costituzione di Weimar con gli artt. 77 e 78 della Costituzione italiana. Indica tre differenze e spiega perché i Costituenti del 1946–1947 vollero limitare in questo modo i poteri d'emergenza.

30. ●●● *Matematica.* Nel 1923 il cambio del dollaro si moltiplicò in media per circa 6,4 ogni mese. a) Calcola il tempo di raddoppio corrispondente, in mesi e in giorni (considera un mese di 30,4 giorni). b) Spiega perché in un grafico con scala logaritmica, come la Figura 5.4, una crescita a fattore costante appare come una retta. c) Il grafico del 1923 è una retta o una curva che si impenna? Che cosa significa?

Verso l'Esame di Stato

31. ●●● *Tipologia B · Analisi e produzione di un testo argomentativo.* Leggi il testo. «Si è detto spesso che la Germania di Weimar fu una "repubblica senza repubblicani". La formula è efficace, ma va usata con prudenza. Nel gennaio 1919 i partiti che sostenevano la nuova democrazia, cioè i socialdemocratici, il Centro cattolico e i democratici liberali, raccolsero insieme più di tre quarti dei voti: all'inizio la repubblica aveva molti sostenitori. Il problema fu che li perse presto: già nelle elezioni del giugno 1920 quei partiti non avevano più la maggioranza. Il trattato di pace, firmato dai governi repubblicani, fu attribuito a loro e non a chi aveva perso la guerra; l'iperinflazione del 1923 rovinò proprio il ceto medio che avrebbe dovuto essere il pilastro di un ordine liberale; e una parte decisiva delle élite, cioè i generali, molti giudici e alti funzionari, i grandi proprietari terrieri, non accettò mai davvero il nuovo Stato. La costituzione, inoltre, affidava al presidente poteri d'emergenza che potevano servire a difendere la repubblica, ma anche a governare senza il parlamento. Gli anni di Stresemann mostrano tuttavia che la storia di Weimar non era scritta in anticipo: tra il 1924 e il 1928 l'economia si riprese, la Germania tornò tra le grandi potenze e nel 1928 il partito nazista raccolse meno del 3 % dei voti. Fu la grande crisi del 1929 a riaprire tutte le ferite. Per questo molti storici preferiscono parlare di una democrazia fragile, più che condannata: le sue debolezze erano reali, ma il suo crollo fu il risultato di scelte compiute negli anni successivi.» (testo della redazione)
    Comprensione e analisi. 1) Riassumi la tesi del testo in non più di cinque righe. 2) Quali fattori di debolezza della repubblica individua l'autore? 3) Perché la formula della «repubblica senza repubblicani» va usata «con prudenza»? Quale dato porta il testo? 4) Che cosa significa che il crollo fu il risultato di «scelte» e non di un destino già segnato?
    Produzione. Una democrazia fragile o una democrazia condannata? Scrivi un testo argomentativo in cui esprimi la tua posizione sulla tesi del testo, usando le conoscenze del capitolo (e del Capitolo 8, se lo hai già studiato). Il testo deve avere una struttura coerente, con tesi, argomenti ed eventuale confutazione.

32. ●●● *Tipologia C · Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo.* Nel 1919 John Maynard Keynes scriveva, a proposito delle riparazioni chieste alla Germania, che «le nazioni non sono autorizzate, né dalla religione né dalla morale naturale, a far ricadere sui figli dei loro nemici le colpe dei padri o dei governanti» (*Le conseguenze economiche della pace*, cap. V; traduzione della redazione). Rifletti su questa affermazione: è giusto che un popolo paghi per le scelte dei suoi governanti? Fino a quando? Puoi fare riferimento alla storia del Novecento e al presente. Puoi dare al tuo elaborato un titolo e dividerlo in paragrafi.

33. ●● *Colloquio · Il documento di partenza.* Il documento è il grafico del cambio del dollaro in Germania tra il 1919 e il 1923 (Figura 5.4). Costruisci un percorso orale di 3–4 minuti che, partendo dal grafico, colleghi almeno due discipline e l'Educazione civica.

PER APPROFONDIRE

- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914–1991*: i primi capitoli, dedicati all'«età della catastrofe», leggono la pace del 1919, la crisi delle democrazie e l'economia del dopoguerra in una prospettiva mondiale.
- [ARE] Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*: nella seconda parte, il capitolo sul tramonto dello Stato nazionale discute i trattati delle minoranze del 1919 e la nascita di milioni di profughi e apolidi, cioè di persone senza la protezione di alcuno Stato.

Glossario del capitolo

Diktat
In tedesco «imposizione»: nome dato in Germania al trattato di Versailles, presentato ai vinti senza negoziato.

Freikorps
Corpi franchi di volontari ed ex combattenti di orientamento nazionalista, usati in Germania nel 1919–1920 contro spartachisti e consigli operai e protagonisti del putsch di Kapp.

Iperinflazione
Aumento dei prezzi così rapido (convenzionalmente oltre il 50 % al mese) che la moneta perde la funzione di misura del valore; in Germania nel 1922–1923.

Isolazionismo
Politica degli Stati Uniti tra le due guerre: rifiuto di impegni politici e militari permanenti fuori dal continente americano.

Kemalismo
Programma di Mustafa Kemal (Atatürk): Stato nazionale turco, repubblicano e laico, modernizzato dall'alto.

Mandato
Affidamento di un ex territorio ottomano o di un'ex colonia tedesca a una potenza vincitrice, che doveva amministrarlo sotto il controllo della Società delle Nazioni (art. 22 del Patto).

Minoranze nazionali
Gruppi che vivono in uno Stato in cui domina un'altra nazionalità; dopo il 1919 tutelati, in teoria, dai trattati delle minoranze.

Movimento del 4 maggio
Movimento di protesta nato a Pechino il 4 maggio 1919 contro l'assegnazione dello Shandong al Giappone; nazionalista e modernizzatore.

Paura rossa
Ondata di paura del comunismo e dei radicali negli Stati Uniti del 1919–1920 (*Red Scare*), con arresti di massa ed espulsioni di immigrati.

Piano Dawes
Accordo del 1924 che rese sostenibili le riparazioni tedesche con rate crescenti e un prestito internazionale.

Plebiscito
Voto con cui la popolazione di un territorio sceglie lo Stato a cui appartenere.

Proibizionismo
Divieto di produrre, trasportare e vendere bevande alcoliche negli Stati Uniti (1920–1933).

Regime autoritario
Regime in cui il potere è concentrato in un capo, nell'esercito o in un partito, con opposizioni limitate o vietate e parlamento esautorato, ma senza la pretesa di trasformare l'intera società.

Rentenmark
Moneta introdotta in Germania il 15 novembre 1923 (1 Rentenmark = 10^{12} vecchi marchi), che pose fine all'iperinflazione.

Riparazioni
Pagamenti in denaro e in beni imposti ai vinti per risarcire i danni di guerra dei vincitori; per la Germania fissati nel 1921 in 132 miliardi di marchi oro.

Satyagraha
In sanscrito «forza della verità»: il metodo di resistenza non violenta e di disobbedienza civile elaborato da Gandhi.

Sicurezza collettiva
Principio per cui un'aggressione contro un membro di una comunità di Stati è un'aggressione contro tutti, che devono reagire insieme; fondamento della Società delle Nazioni.

Società delle Nazioni
Organizzazione internazionale fondata con i trattati di pace del 1919 (in funzione dal 1920, sede a Ginevra) per garantire la pace attraverso la sicurezza collettiva.

Spartachisti
Membri della Lega di Spartaco, gruppo della sinistra socialista tedesca da cui nacque il Partito comunista; tentarono un'insurrezione a Berlino nel gennaio 1919.

Soluzioni

1. B. A Compiègne fu firmato l'armistizio dell'11 novembre 1918; a Saint-Germain il trattato con l'Austria; il 18 gennaio 1919 si aprì la conferenza.

2. D. La Romania era indipendente dal 1878 (e regno dal 1881); dopo la guerra raddoppiò il territorio. Polonia, Cecoslovacchia e Lituania nacquero o rinacquero nel 1918.

3. A. Con la Bulgaria fu firmato il trattato di Neuilly, con l'Austria quello di Saint-Germain, con l'Impero ottomano quello di Sèvres.

4. C. Era eletto direttamente per sette anni (artt. 41, 43) e poteva sciogliere il Reichstag (art. 25); il governo era guidato dal cancelliere, che doveva avere la fiducia del Reichstag (B); i poteri d'emergenza erano quelli dell'art. 48 (D).

5. B. L'esercito non difese il governo (A); le truppe francesi non intervennero (C); i Freikorps erano il nerbo del putsch (D).

6. A. Le riparazioni non furono cancellate (B); il Rentenmark è del novembre 1923 (C); i 132 miliardi furono fissati nel 1921 (D).

7. D. Per i confini orientali la Germania accettò solo trattati di arbitrato (A); l'Alsazia-Lorena restò francese (B); nel 1926 la Germania entrò nella Società delle Nazioni (C).

8. C. Le quote erano calcolate sulle comunità presenti nel 1910 e poi nel 1890, per ridurre gli arrivi dall'Europa meridionale e orientale; la legge del 1924 escluse anche gli asiatici. Il XIX emendamento (1920) riguarda il voto alle donne.

9. B. L'Armenia indipendente, il controllo internazionale degli Stretti e Smirne alla Grecia erano previsti dal trattato di Sèvres (1920), che non fu mai applicato.

10. Amritsar (13 aprile 1919) → costituzione di Weimar (11 agosto 1919) → putsch di Kapp (marzo 1920) → occupazione della Ruhr (11 gennaio 1923) → trattato di Losanna (24 luglio 1923) → Repubblica turca (29 ottobre 1923) → Locarno (ottobre 1925) → patto Briand–Kellogg (27 agosto 1928).

11. a) Dal 28 giugno al 30 giugno 1919: 2 giorni; luglio–dicembre: 31 + 31 + 30 + 31 + 30 + 31 = 184; gennaio 1920: 10. Totale 2 + 184 + 10 = 196 giorni. b) Dal 10 gennaio 1920 al 10 gennaio 1935 passano 15 anni esatti; poi 3 giorni: 15 anni, 0 mesi e 3 giorni. Il plebiscito si tenne quindi alla scadenza prevista, tre giorni dopo il compimento dei quindici anni. c) Gennaio: 31 − 11 = 20; febbraio–ottobre: 28 + 31 + 30 + 31 + 30 + 31 + 31 + 30 + 31 = 273 (il 1923 non è bisestile); novembre: 15. Totale 20 + 273 + 15 = 308 giorni.

12. a) Giugno→luglio: 353 412 : 109 996 ≈ 3,2; luglio→agosto: 4 620 455 : 353 412 ≈ 13,1; agosto→settembre: 98 860 000 : 4 620 455 ≈ 21,4; settembre→ottobre: 25 260 000 000 : 98 860 000 ≈ 255,5. b) Tra settembre e ottobre: in un mese il cambio si moltiplicò per oltre 250. c) Alla fine di settembre il governo Stresemann pose fine alla resistenza passiva, ma la Banca centrale continuava a finanziare lo Stato stampando moneta e la fiducia nel marco era ormai crollata: la fuga dalla moneta accelerò fino alla riforma di novembre.

13. a) 1919, Cina (Pechino); b) 1926, Gran Bretagna; c) 1923, Spagna; d) 1922, India; e) 1927, Cina (Shanghai); f) 1922, Irlanda; g) 1920, Italia (assegnazione dei mandati in Medio Oriente).

14. 1 Versailles (firma del trattato con la Germania, 1919); 2 Danzica (città libera sotto la Società delle Nazioni); 3 Weimar (Assemblea nazionale e costituzione, 1919; il Bauhaus); 4 Monaco di Baviera (putsch di Hitler, novembre 1923); 5 Essen (cuore della Ruhr occupata nel 1923); 6 Locarno (accordi del 1925); 7 Losanna (trattato con la Turchia, 1923); 8 Fiume (Stato libero dal 1920, contesa tra Italia e Regno SHS); 9 Vilnius (occupata dalla Polonia nel 1920, rivendicata dalla Lituania); 10 Ankara (sede

del parlamento di Kemal, poi capitale della Repubblica turca).

15. a) Gran Bretagna, Irlanda, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Svizzera, Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia, Cecoslovacchia. b) Germania (a partito unico dal 1933), Austria, Estonia, Lettonia, Grecia, Romania, Regno SHS/Iugoslavia, Bulgaria (regimi autoritari). c) La Cecoslovacchia. d) Nel 1926 governava la dittatura di Primo de Rivera; nel 1938 la Spagna era nel mezzo della guerra civile cominciata nel 1936, tra la repubblica e i militari insorti (Capitolo 8).

16. *Traccia.* Autodeterminazione: diritto di ogni popolo di scegliere da sé il proprio governo e lo Stato a cui appartenere. Sicurezza collettiva: principio per cui un'aggressione contro uno Stato è un'aggressione contro tutti, che devono reagire insieme. Mandato: amministrazione di un ex territorio ottomano o di un'ex colonia tedesca affidata a una potenza vincitrice, sotto il controllo della Società delle Nazioni. Riparazioni: somme e beni che i vinti dovevano pagare per risarcire i danni di guerra dei vincitori.

17. mandati; *satyagraha*; proibizionismo; Rentenmark; Freikorps.

18. 1-c; 2-e; 3-d; 4-b; 5-a.

19. *Traccia.* 1) Entrambi limitano o sopprimono le libertà e le opposizioni. 2) Il regime autoritario chiede obbedienza e ordine e lascia vivere società, Chiese e vita privata; il totalitarismo vuole controllare e trasformare l'intera società con un partito unico, un'ideologia, la mobilitazione delle masse e il terrore. 3) Esempi autoritari del capitolo: l'Ungheria di Horthy, la Spagna di Primo de Rivera, la Polonia di Piłsudski. 4) I regimi totalitari (URSS di Stalin, Italia fascista, Germania nazista) raggiunsero quella forma soprattutto negli anni Trenta, e sono studiati nei capitoli 4, 8 e 9; il capitolo li nomina soltanto.

20. a) Falso: non aveva forze armate; poteva solo raccomandare sanzioni e misure agli Stati membri. b) Vero. c) Falso: le Francesi votarono per la prima volta nel 1945, dopo l'ordinanza del 1944; tra le due guerre il Senato respinse sempre il suffragio femminile. d) Vero. e) Falso: non fu mai applicato e fu sostituito dal trattato di Losanna (1923). f) Vero (Suez, difesa, Sudan, interessi stranieri).

21. a) Al presidente del Reich, quando la sicurezza e l'ordine pubblico sono «gravemente turbati o minacciati». b) Sette diritti fondamentali (libertà personale, domicilio, corrispondenza, opinione, riunione, associazione, proprietà) e in generale può prendere le misure necessarie, anche con la forza armata. c) Il presidente deve informare subito il Reichstag, che può chiedere la revoca delle misure. d) In un parlamento frammentato era difficile formare una maggioranza che revocasse le misure, e il presidente poteva anche sciogliere il Reichstag (art. 25): così l'emergenza poteva diventare un modo stabile di governare senza parlamento.

22. a) Il ministro degli Esteri britannico Arthur James Balfour, a Lord Walter Rothschild, il 2 novembre 1917, perché la comunicasse alla Federazione sionista. b) «Focolare nazionale» indica un luogo in cui il popolo ebraico possa vivere come comunità nazionale, ma non promette uno Stato sovrano: l'ambiguità era voluta. c) Come «comunità non ebraiche esistenti», cioè senza nominarli; sono garantiti i diritti civili e religiosi, non quelli politici, benché fossero la grande maggioranza. d) Con le promesse fatte allo sceriffo Husayn (1915–1916) di un regno arabo indipendente e con la spartizione anglo-francese dell'accordo Sykes–Picot (1916).

23. *Traccia.* a) Il Patto garantisce l'integrità territoriale e l'indipendenza di tutti i membri, quindi anche dei nuovi Stati; Keynes osserva che il trattato non fa «nulla per stabilizzare i nuovi Stati d'Europa». b) Il Patto offre una garanzia politica e giuridica contro le aggressioni esterne; Keynes rimprovera l'assenza di misure economiche (commercio, finanze, ricostruzione) che rendessero quei paesi vitali. c) Non si contraddicono direttamente: parlano di due problemi diversi, la sicurezza dei confini e la stabilità economica; insieme suggeriscono che una garanzia politica senza basi economiche era fragile.

24. *Traccia.* a) Le inchieste usarono fonti diverse (conteggi ufficiali dei corpi identificati da un lato, testimonianze e raccolte di nomi dall'altro) e avevano scopi diversi. b) La commissione britannica po-

teva avere interesse a ridurre la gravità dell'accaduto; il Congresso a denunciarla: nessuna delle due è neutrale. c) Un libro di storia deve riportare entrambe le cifre come un intervallo, dicendo chi le ha prodotte, senza arrotondarle in un unico numero.

25. *Traccia.* a) «*Diktat*» riduce il trattato a un atto di forza ingiusto, senza distinguere le clausole né ricordare la guerra perduta; la «pugnalata» riduce la sconfitta a un tradimento. b) Nasconde che a chiedere l'armistizio furono Hindenburg e Ludendorff, nel settembre 1918, perché l'esercito non poteva più resistere. c) Indica come colpevoli socialisti, democratici ed Ebrei, cioè i fondatori della repubblica; si rivolge a reduci, nazionalisti, ceti medi impoveriti. d) Poiché in Germania non si era combattuto e il fronte era fermo in territorio straniero fino all'ultimo, molti tedeschi non avevano «visto» la sconfitta: un racconto di tradimento appariva più credibile di quanto fosse.

26. *Traccia.* Keynes (1919): le riparazioni superano la capacità di pagamento tedesca; il trattato ignora l'economia europea e rovinerà la Germania e l'Europa; si basa sui dati della produzione e del commercio d'anteguerra. Mantoux (1946): le previsioni di Keynes furono smentite; la produzione europea si riprese; la Germania nazista spese per il riarmo più di quanto avrebbe dovuto pagare; mancò la volontà di applicare il trattato. Per decidere servirebbero: le somme effettivamente pagate, il reddito nazionale tedesco negli anni Venti e Trenta, il peso dei prestiti esteri, le spese per il riarmo dopo il 1933.

27. *Traccia.* A favore: la pace di Brest-Litovsk tolse alla Russia territori con circa un terzo della sua popolazione e gran parte della sua industria; mostra quale pace avrebbe imposto una Germania vittoriosa e rende Versailles meno «cartaginese» per confronto. Limiti: Brest-Litovsk durò pochi mesi (fu annullata dall'armistizio del novembre 1918), mentre Versailles doveva fondare un ordine duraturo; il confronto non dice nulla di come i tedeschi vissero il trattato, che è ciò che ebbe conseguenze politiche.

28. *Traccia.* 1) Tradizione: in Gran Bretagna e Francia parlamenti e partiti esistevano da decenni; Polonia e altri Stati erano nuovi. 2) Società: economie industriali con ceti medi e movimenti operai organizzati, contro società contadine e povere (Spagna, Portogallo, Polonia, Ungheria). 3) Nazionalità: minoranze numerose e conflitti nazionali rendevano instabili le maggioranze (Polonia). 4) Paura della rivoluzione: l'esperienza di Béla Kun spinse l'Ungheria verso Horthy. 5) Vittoria o sconfitta: Ungheria sconfitta e mutilata dal Trianon; Gran Bretagna e Francia vincitrici. 6) Ruolo degli eserciti e delle monarchie: Primo de Rivera con il consenso del re, Piłsudski e i militari portoghesi.

29. *Traccia.* 1) A Weimar il potere d'emergenza spettava al presidente; in Italia al Governo, che risponde alle Camere. 2) A Weimar le misure restavano in vigore finché il Reichstag non ne chiedeva la revoca; in Italia i decreti-legge decadono da sé, fin dall'inizio, se non sono convertiti entro sessanta giorni. 3) A Weimar si potevano sospendere sette diritti fondamentali; la Costituzione italiana non prevede sospensioni generali dei diritti. 4) Lo stato di guerra è deliberato dalle Camere (art. 78). Motivo: i Costituenti avevano visto come i poteri d'emergenza avevano aiutato la fine della democrazia in Germania e come in Italia il fascismo avesse governato per decreti; vollero che nessun organo potesse governare a lungo senza il Parlamento.

30. a) Il tempo di raddoppio t soddisfa $6{,}4^t = 2$, quindi $t = \ln 2 : \ln 6{,}4 \approx 0{,}693 : 1{,}856 \approx 0{,}37$ mesi, cioè $0{,}37 \cdot 30{,}4 \approx 11$ giorni. b) Se il valore si moltiplica per lo stesso fattore f a ogni mese, dopo n mesi vale $v_0 \cdot f^n$; il suo logaritmo vale $\log v_0 + n \cdot \log f$, una funzione lineare di n: sulla scala logaritmica i punti stanno su una retta di pendenza $\log f$. c) È una curva che si impenna (fino a ottobre): il fattore mensile non era costante ma cresceva (3,2; 13,1; 21,4; 255,5), cioè l'inflazione accelerava; è il segno della fuga dalla moneta tipica dell'iperinflazione.

31. *Griglia sintetica.* Comprensione e analisi: 1) Tesi: Weimar fu una democrazia fragile ma non condannata; il crollo non era inevitabile. 2) Il trattato attribuito ai repubblicani, l'iperinflazione e la rovina del ceto medio, l'ostilità delle élite, i poteri d'emergenza del presidente. 3) Perché nel 1919 i partiti repubbli-

cani ebbero più di tre quarti dei voti: i sostenitori c'erano, ma furono persi. 4) Che la crisi del 1929 e le decisioni prese dopo (Cap. 8) furono decisive. Produzione: si valutano la pertinenza alla traccia, la coerenza e coesione del testo, la correttezza linguistica, l'uso delle conoscenze storiche (Kapp, Ruhr, Rentenmark, Locarno, art. 48, Hindenburg) e la capacità di giudizio critico, ad esempio discutendo se le debolezze strutturali bastino a spiegare il crollo.

32. *Traccia.* Possibili direzioni: le riparazioni del 1919 e il dibattito tra Keynes e i suoi critici; la scelta opposta del 1945 (nessuna pace punitiva per la Germania occidentale, aiuti alla ricostruzione); la distinzione tra responsabilità individuale dei colpevoli (processi) e responsabilità collettiva di un popolo; il principio della personalità della responsabilità penale (art. 27 della Costituzione); i debiti pubblici e le loro conseguenze sulle generazioni future. Indicatori: pertinenza, coerenza e coesione, correttezza, conoscenze, giudizio critico.

33. *Traccia per il percorso.* 1) Storia: cause dell'iperinflazione (debito di guerra, stampa di moneta, riparazioni, Ruhr e resistenza passiva) e conseguenze politiche (rovina del ceto medio, putsch di Monaco, sfiducia nella repubblica). 2) Matematica: crescita esponenziale e scala logaritmica, tempo di raddoppio. 3) Inglese: Keynes e *The Economic Consequences of the Peace*. 4) Educazione civica: la tutela del risparmio (art. 47 Cost.) e i poteri d'emergenza (art. 48 di Weimar e artt. 77–78 Cost.). 5) Italiano o Arte: la cultura di Weimar (Brecht, Grosz, Dix, il Bauhaus) come risposta alla crisi.